

**RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO**

**pubblicità**

PRESENTE IN MERCATO  
STRATEGIE IN PERPETUA  
STIPRA

0984 854042 • info@pubblicita.it

9

FEDAZIONE: via Pissiri, 2  
87040 Castellibero  
Tel. 0984.852828

**■ OCCUPAZIONE** Il valore del mercato sommerso resta impressionante: 5 miliardi

## Il lavoro non c'è, neanche in nero

*In quindici anni è passato da 210.000 unità del 2004 alle 138mila del 2019*

di ANTONIO IANNICELLI

COSENZA - «I dati dell'economia sommersa e del lavoro non regolare in Calabria sono in controtendenza. Sono scesi dai 210.000 unità registrati nel 2004 ai 138 mila del 31 dicembre del 2019». Dati questi contenuti nell'XI° rapporto sull'economia sommersa e il lavoro non regolare in Calabria in fase di redazione da parte Commissione Regionale Emersione del Lavoro non regolare della Calabria.

La redazione di questo rapporto, infatti, nei giorni scorsi, è stata al centro di una riunione operativa tra il presidente della Commissione Regionale Emersione del Lavoro non regolare della Calabria, Benedetto Di Iacovo, il responsabile tecnico amministrativo Pasquale Torquato e, in collegamento video, con il rappresentante del Comitato scientifico, il professor Domenico Marino, docente della facoltà di Economia della Università Mediterranea di Reggio Calabria.

«Il prossimo rapporto sull'economia sommersa e il lavoro non regolare appena sarà ultimato sarà presentato al presidente della giunta regionale, Roberto Occhiuto, e all'assessore al lavoro della Regione al fine di concordare - spiega il presidente della Commissione, Benedetto Di Iacovo - l'iniziativa pubblica di presentazione alla stampa e alle istituzioni dello stesso».



Benedetto Di Iacovo

In Italia, nel Mezzogiorno e in Calabria, in particolare, la piaga sociale del lavoro nero, sommerso e irregolare coinvolge una parte considerevole dei lavoratori, «circa 3.350.000 unità. Un fenomeno in cui si deve distinguere - sostiene Di Iacovo - il lavoro nero da quello irregolare, così come il sommerso di necessità (sempre ingiustificabile) dal sommerso di convenienza e sfruttamento dei dipendenti. La generalizzazione, infatti, non consente - a suo dire - di approntare adeguati strumenti anche perché la mera repressione avrà il solo risultato di far morire l'impresa». Per quanto riguarda i dati del redigendo XI rap-

porto, questi, stante a quanto anticipato dal presidente della commissione, Benedetto Di Iacovo, «evidenziano una Calabria in controtendenza. Per come evidenziano i dati ISTAT e quelli del redigendo XI Rapporto della nostra Commissione, si segnala - evidenzia Di Iacovo - che in Calabria gli irregolari nel 2004 erano pari a 210.000 unità, mentre al 31/12/2019 risultano essere 138.000. L'economia non rilevata, in questa Regione, vale circa 5 miliardi di euro annui, di cui circa 1,7 miliardi di euro per mancato pagamento di Irpef e oneri previdenziali».

Per il presidente della Commissione Regionale Emersione del Lavoro non regolare il contrasto al lavoro nero, grigio, sommerso, irregolare «dev' essere un dovere civico. Combattere il sommerso è anche un modo - sostiene Di Iacovo - per impedire la crescita di nuove organizzazioni criminali, che in poco tempo potranno fare il grande salto verso business più redditizi e di maggiore allarme sociale».

L'XI° Rapporto sull'economia sommersa e il lavoro non regolare, oltre ai dati riguardanti la Calabria, conterrà, annuncia alla fine Benedetto Di Iacovo - anche i saggi dei docenti universitari Domenico Marino (Economia), Dely Fabiano (Ricerca/Statistica) e Maurizio Ballistreri (Lavoro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ■ COLTURE Appello di Mancuso Difendiamo tutti l'olio calabrese

REGGIO CALABRIA - «Quando si dice che la Calabria ha radici millenarie di cui andare fieri, ci si riferisce anche all'origine e alla cultura di uno dei pilastri della nostra economia che è l'olivicoltura, oggi rappresentata da eccellenti produttori grandi e piccoli che però, nonostante i sacrifici, gli impegni finanziari e la tenacia con cui affrontano le ostilità di un mercato che, per più cause, registra il crollo del prezzo dell'olio, rischiano il default o di uscire da questa fase critica fortemente penalizzati». Lo sostiene, in una nota, il presidente del Consiglio regionale, Filippo Mancuso, che afferma di condividere «appieno le ansie e le legittime preoccupazioni del mondo olivicolo calabrese e il loro appello affinché si intervenga per sostenerli con misure specifiche e per evitare la svendita del nostro oro verde».

no e l'Europa, anche intervenendo nella Conferenza Stato-Regioni, a fare di più, presto e meglio. Con un prezzo all'origine di 4 euro al chilogrammo, che è il più basso degli ultimi vent'anni, le escursioni termiche e le recenti piogge, che hanno fatto crollare le rese soprattutto in alcune aree della regione, il pericolo, senza trascurare l'intoppo nel reperimento della manodopera a causa del reddito di cittadinanza, è che la crisi, per la difficoltà del conferimento del prodotto da parte degli imprenditori nella percentuale richiesta, non risparmi neppure le organizzazioni dei produttori, che rischiano, infatti, di perdere i requisiti di riconoscimento per via del mancato conferimento da parte dei produttori associati nelle percentuali stabilite dalle norme. Il Governo può fare tanto: per esempio sgravi contributivi e dilazione dei mutui accessi dalle imprese per la modernizzazione degli apparati di produzione. Mentre all'Europa è richiesta la tutela di un settore fondamentale per lo sviluppo del Mezzogiorno e della Calabria».



Filippo Mancuso

«Il prezzo è il più basso degli ultimi vent'anni. Ora incentivi».

## ■ GROTONE Ancora in bilico i dipendenti della sede di Settingiano Abramo, salvi 363 lavoratori

*Applicata clausola sociale per la commessa Poste acquisita da System house*

di GIACINTO CARVELLI

CROTONE - Buone nuove per la vertenza della Abramo customer care, almeno per ciò che concerne la commessa di Poste italiane. Per tale commessa sono impiegati, un totale di 440 lavoratori, di cui 363 riguardano il sito di Crotone di Abramo. Con il cambio di gestore del servizio, in cui è subentrata la System house, un primo tentativo di applicazione della clausola sociale era fallito ed erano rimasti fuori 56 lavoratori. Dopo successivi incontri, con le pressioni delle segreterie nazionali dei sindacati e con l'impegno di Poste italiane di aumentare i flussi, di è raggiunto l'accordo per salvaguardare l'intera platea dei lavoratori.

«Le lavoratrici e i lavoratori coinvolti dal cambio di appalto - si legge in una nota unitaria delle segreterie nazionali Sio Cgil, Fistel Cisl, Uilcom Uil, Ugl Telecomunicazioni - manterranno profilo orario, anzianità convenzionale, art.18, scatti di anzianità, livello inquadramento, ed inizieranno a lavorare a partire dal

prossimo 22 novembre presso la sede di System House di Via Ostiense Roma e dal 1° dicembre presso Contrada Passovechio Crotone.

Su richiesta delle organizzazioni sindacali, l'accordo, sottoscritto prevede l'assunzione anche di tutto il personale con contratto in somministrazione operante sulle attività di Poste Italiane presso il sito di Roma, e la possibilità per il personale di Staff non rientrante nel perimetro della clausola sociale di essere inseriti in un bacino di preliezione in caso di posizioni aperte o che si apriranno, o in operativo qualora i volumi di traffico lo permettessero. System House - concludono le segreterie - in coerenza con quanto fatto in precedenti cambi di appalto, conferma un approccio inclusivo, andando ben oltre i dettami procedurali». Adesso, attende i sindacati un altro fronte, quello riguardante alcune centinaia di lavoratori che sono rimasti alla Abramo customer care. La prossima settimana ci saranno degli incontri per due importanti clausole so-

ciali riguardanti la commessa di Enel distribuzione e Wind, che riguarda la sede Abramo di Settingiano e sono state aggiudicate all'azienda Comdata. «Entro dicembre - dice Francesco Canino della Fistel Cisl - anche questi lavoratori dovrebbero essere messi in sicurezza. Purtroppo rimane il problema dello staff, circa 100 lavoratori che man mano che le commesse cambiano di mano, restano in capo

alla Abramo senza attività. Anche questo è un problema che dovremmo gestire nei prossimi giorni». Canino, poi, esprime la sua preoccupazione perché il concordato non è arrivato a conclusione. E' stata palese anche un'acquisizione della Abramo C. C. ma non riusciamo a capire come, visto che la società è stata ormai spogliata dei suoi asset più importanti. Come sindacati resteremo vigili».

## ■ AGRICOLTURA L'agenzia sta erogando 77 milioni alle pmi

### Ripartiti i pagamenti di Arcea

CATANZARO - «Riprende forza l'attività di sostegno del comparto agroalimentare calabrese, con l'immissione di ingenti risorse finanziarie nel circuito delle piccole, medie e grandi imprese agricole. È in corso, infatti, a cura dell'Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura (Arcea) la liquidazione di circa 77 milioni di euro, tra Domanda unica e Programma di sviluppo rurale». Lo riferisce un comunicato dell'ufficio stampa della Giunta regionale. «L'agricoltura è al centro dei programmi di sviluppo della Giunta regionale guidata dal presidente Occhiuto - afferma l'assessore regionale all'Agricoltura, Gia-

luca Gallo - l'intensificarsi del lavoro degli uffici testimonia un'attenzione che è e sarà massima per un settore fondamentale per l'economia e la crescita della Calabria». Nello specifico, attraverso il kit n. 2 del 2021 di Domanda unica - prosegue la nota - sono stati erogati, fra gli altri, 67.659.801,15 euro, in forma di anticipo, in favore di 47.762 agricoltori. Per quanto concerne il Psr, invece, sono andati in pagamento 9.303.894,50 euro, a vantaggio di 158 beneficiari delle misure sia a superficie sia strutturali. Le somme in questione vanno ad aggiungersi a quelle per le quali la liquidazione era iniziata già

#### COMUNE DI DAVOLI

Esito di gara  
La procedura aperta per il servizio di gestione dei rifiuti urbani ed assimilati del Comune di Davoli - Servizio di raccolta e trasporto - CUP E79C21000510004 - CIG: 8621788C86, è stata aggiudicata con determina n. 894 del 03/11/2021, alla Società ECOSERVIZI SRL di Montepaone. Importo aggiudicazione: € 1.961.562,76, oltre IVA, di cui 39.938,16, per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso. Offerta ricevuta n. 2.  
Responsabile unico del procedimento  
Pittelli Orlando

# Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Lettera aperta di Nucara a Occhiuto

## «A Reggio serve un nuovo aeroporto»

### E ancora: «Commissariare la Sacal. Affidare il progetto all'archistar Renzo Piano»

Piero Gaeta

«L'evoluzione urbana e gli stretti rapporti socio-culturali ed economici con la città di Messina dovrebbero convincere la classe politica, comunale e regionale, della necessità di costruire un nuovo Aeroporto dello Stretto». Comincia così una lettera aperta indirizzata al governatore Roberto Occhiuto da parte dell'on. Francesco Nucara, mente repubblicana e lucidissima che riesce ancora a immaginare un futuro diverso per Reggio e la Calabria.

«Il degrado dell'aeroporto di Reggio, un tempo Aeroporto dello Stretto, è dovuto alla scelta scellerata compiuta in seguito alla convenzione del 7/7/2017, che concedeva alla Sacal la gestione dell'aeroporto di Reggio. Oggi - scrive Nucara - siamo costretti ad ascoltare i lai di coloro che nel 2017 erano al governo della Regione, della Città Metropolitana (della cui istituzione, ti ricordo, sei stato uno dei sostenitori in Parlamento nel 2009), del Governo Nazionale e del Ministero delle Infrastrutture: Oliverio, Falcomatà, Gentiloni, Delrio. Tutti appartenenti al Pd. E potrei aggiungere che il Ministro dell'Interno era all'epoca Marco Minniti, sempre Pd. Con la tua elezione speriamo di aver voltato pagina: ci sarà tempo per dare risposte ad Amalia Bruni, a Nicola Irto, e al sindaco Falcomatà: vogliono sapere come e perché si sia determinato questo ginepraio societario della Sacal. E da loro che noi vorremmo saperlo!».

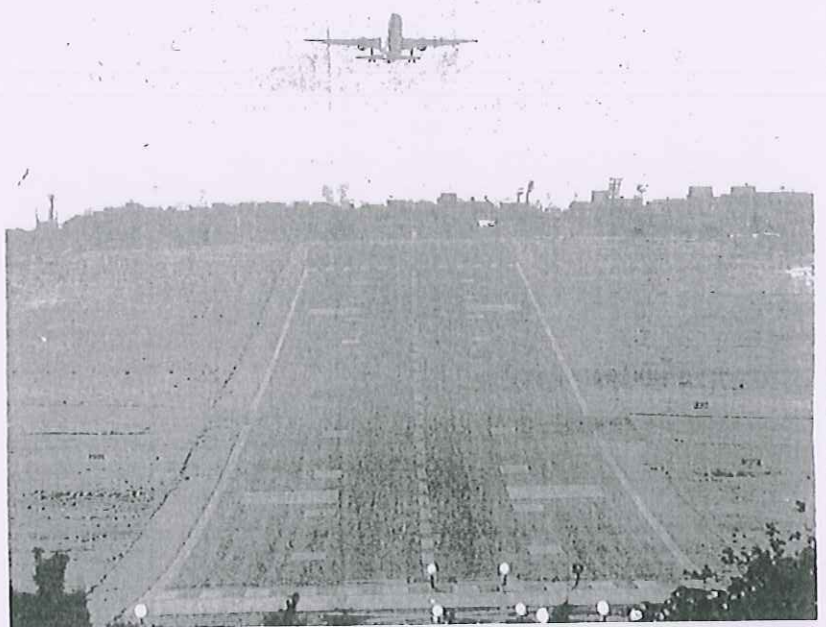
«Caro Presidente, ti invito a non guardare a un nuovo aeroporto (si nuovo, perché di questo dovrebbe

trattarsi) come a una mera comodità per i passeggeri reggini. Non considerare un nuovo progetto come un'elargizione, ma più semplicemente come un fondamentale elemento di sviluppo per l'intera città. Reggio e Messina non sono città industriali: hanno nel turismo la loro unica e decisiva risorsa. Taormina, Scilla, le Eolie, l'Aspromonte, le spiagge, i musei, la botanica... sono pochi tra gli innumerevoli esempi che ti voglio ricordare».

Ancora Nucara: «In una relazione dell'Enac si rileva che "la correlazione tra il Pil e la mobilità aerea viene usata come indicatore delle caratteristiche socio-economiche di un Paese e delle sue potenzialità di sviluppo. In tale ottica la mobilità aerea risulta avere ancora considerevoli margini di crescita rispetto agli altri Paesi europei confrontabili per livello di Pil". E se non bastasse, cito dalla relazione del Cipe del 27/02/2020: "Il trasporto aereo è un settore industriale in crescita in tutto il mondo, che fa altresì crescere il territorio e le economie che investono adeguatamente nelle relative infrastrutture e nello sviluppo di gestori aeroportuali: è un settore essenziale per lo sviluppo del Paese, sia dal punto di vista infrastrutturale che economico e sociale". E ancora, da una relazione di Aspen Institute ricaviamo: "Il contri-



Un aeroporto di Calabria e Sicilia non può essere gestito da Sacal  
Francesco Nucara



Tutti contro la Sacal Da quando viene gestito dalla società lametina l'Aeroporto dello Stretto è crollato

buto al Pil nazionale della rete aeroportuale in Italia (dati 2013) è del 3,6% tra i più bassi d'Europa" e di seguito: "Nel caso degli aeroporti con traffico compreso tra 1 milione e 10 milioni di passeggeri, ogni 1000 passeggeri aggiunti si produce un aumento di occupazione dello 0,95%". Orbene, Reggio e Messina sono due Città Metropolitane che per motivi storici, culturali, commerciali, turistici sono interconnesse. L'annoso problema dell'aeroporto di Reggio deve intravedersi nell'ottica di un'infrastruttura che serva le due città, distanti solo 3 km di mare, e in parte due regioni».

«L'iniziativa - spiega Nucara - dovrebbe prevedere un HUB con lo scalo di Catania. Ragione per cui la gestione del futuro Aeroporto dello Stretto dovrebbe essere assolutamente pariteti-

ca sul piano istituzionale. L'unico modo per salvare Reggio e la Calabria è quello di avviarsi verso un'autentica volontà di attuarne lo sviluppo turistico. So bene che, solo risolvendo e finalmente costruendo un vero aeroporto, non avremo la chiave risolutiva dei problemi che affliggono Reggio. Ma so anche dell'essenzialità di quest'infrastruttura. Caro Presidente, sono tragicamente evidenti i molti problemi che si dovranno affrontare, per una gestione che sia il più possibile produttivamente realistica: rifiuti, sistema idrico, siccità, mobilità, criminalità, presenza dello Stato... Sono certo che li affronterai con determinazione. Fai quel che devi e succeda quel che può!».

Da dove cominciare? Per Nucara «bisogna commissariare la Sacal e riferire le convenzioni. Se l'aeroporto di

Reggio sarà, come auspicabile, l'aeroporto di Calabria e Sicilia, non può essere la Sacal a gestirlo. Senza soluzioni frettolose e pasticciate, prima ancora bisogna trovare una società disposta a gestire l'Aeroporto dello Stretto con soldi pubblici e privati: se l'orizzonte si allarga alla Sicilia non sarà difficile. Caro Presidente, hai formato una buona squadra di Giunta. Guida verso la ricerca di finanziamenti, con la speranza che becchi campanilismi non vengano neanche presi in considerazione. Un ultimo consiglio non richiesto: considera da subito l'ipotesi di potere affidare (augurandoti che ne accetti la richiesta!) il progetto del nuovo aeroporto all'archistar Renzo Piano. Che sia, va da sé, preceduto da un vero piano industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Aula bunker** Il processo con rito abbreviato "Epicentro" si celebra nella struttura giudiziaria di massima protezione di viale Calabria

**Davanti al Gup il filone abbreviato del maxi processo "Epicentro"**

## Le 'ndrine del mandamento Città: l'Antimafia avvia la requisitoria

Riunificate le indagini "Malefix", "Metameria" e "Nuovo Corso"  
Tra i 58 imputati l'ex collaboratore di giustizia Checco Labate

**Francesco Tiziano**

È stata avviata ieri all'Aula bunker, davanti al Giudice dell'udienza preliminare, Francesco Campagna, la requisitoria della Procura antimafia nel filone con rito abbreviato del processo "Epicentro", nato dalla riunificazione delle tre principali, e recenti, operazioni della Dda, coordinata dal procuratore Giovanni Bombardieri, con le quali sono state messe sotto scacco le 'ndrine del mandamento "Città". La prima tranche di competenza dei Pubblici ministeri è toccata al sostituto procuratore della Dda, Walter Ignazitto, che si alternerà con il collega Stefano Musolino. Si prospetta inevitabilmente complessa ed articolata la requisitoria dei magistrati del pool antimafia per il numero degli imputati (ben 58), e delle relative posizioni (alcune delle quali apicali da autentici riferimenti verticistici delle organizzazioni mafiose cittadine), e per le direttrici di indagini che coincidono con gli esiti e le conclusioni delle inchieste "Malefix", contro le generazioni moderne della cosca De Stefano; "Metameria", contro la storica cosca di

Pellaro e Bocale; "Nuovo corso" con gli operatori economici stremati dai clan delle estorsioni anche sul centralissimo Corso Garibaldi.

Davanti al Gup figurano sotto accusa la stragrande maggioranza degli imputati di "Epicentro" (complessivamente 75), personaggi di primo piano delle cosche di 'ndrangheta della Città, capi e gregari delle cosche De Stefano-Tegano-Molinetti e Condello di Archi, dei Barreca di Pellaro, dei Libri di Cannavò, dei Ficara-Latella, Zito-Bertuca e Rugolino. Tra i tanti sul banco degli imputati anche i boss Carmine, Orazio, Paolo Rosario De Stefano e Giorgino De Stefano (conosciuto con il soprannome di "Malefix" e soprattutto al centro della espansione a Milano degli affari dei destefaniani); i fratelli Alfonso e Luigi "Gino" Molinetti, il fedelissimo Antonio "Totuccio"



La prima fase della requisitoria è stata sostenuta dal Pubblico ministero Dda Walter Ignazitto

### In ordinario previsti ben 13 collaboratori

● Alle primissime battute il processo ordinario "Epicentro". Saranno tredici (in questa prima fase ma l'elenco potrebbe allungarsi nel corso del lungo iter dibattimentale) i pentiti già indicati dagli inquirenti per essere interrogati davanti al Tribunale collegiale. Nella lista già presentata dai Pubblici ministeri della Dda figurano infatti Vincenzo Cristiano, Giuseppe Vittorio Fregona, Francesco Labate (ormai ex), Enrico De Rosa, Giuseppe Stefano Tito Liuzzo, Mario Gennaro, Daniele Filocamo, Maurizio De Carlo, Roberto Lucibello, Roberto Moio, Mario Chindemi, Paolo Iannò e Salvatore Aiello. Tutti, secondo le indicazioni dei Pubblici ministeri nelle vesti di "persone imputate in un procedimento penale connesso".

Serio, Antonio Libri e il suo braccio destro Edoardo Mangiola, il boss di Pellaro e Bocale, Filippo Barreca, incastrato dal pool antimafia mentre stava rimettendo sotto scacco gran parte del tessuto economico e commerciale nei popolosi quartieri nell'estrema periferia sud della città. Un ruolo particolare lo rivestirà Francesco "Checco" Labate, che nella fissazione dell'udienza preliminare ricopriva il duplice ruolo di collaboratore di giustizia ed imputato mentre appena pochi giorni fa ha abbandonato la località protetta facendo un passo indietro rispetto alla scelta di collaborare con l'Antimafia reggina.

Tra le parti offese c'è lo Stato Italiano (in persona del Presidente del Consiglio dei Ministri), il Ministero degli Interni, la Regione Calabria, il Comune di Reggio Calabria e quello di Villa San Giovanni, la città Metropolitana di Reggio Calabria; i costruttori vevassati, le società "Berna Costruzioni" e "Sicliari Costruzioni Generali", la Fai ("Federazione delle associazioni antirackett e antiusura italiane"), e Ance (Associazione nazionale costruttori edili di Reggio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Idea deg  
**Gela**  
**Il ris**  
**pass**

Tutto pront  
corsi profes  
ospiti di Sar

**Cristina Cor**

L'idea diventa tutto condivis orgoglio il dire nitenziari "G. Tessitore, ed il g ry Distretto 211 do Amendola, collo di intesa c si di formazion tivati: di gelate la, e di fotogra Pietro.

«Siamo cont sposizione un motori in man tuita e volontar dopo che Enzo l ro spiega via vi contributo. «I d to apprezzato c «l'oggetto molt chè sarà lei a f. tore Tessitore j Una nuova spe istituito, dovela che sconta il suc tà deve essere se

Parte da que sociale la sinerg zione degli Istit curerà la predis dove avviare le c tà formative col di un max di 10 fatto, viene amp attività trattam naturale corolla formiamo per to dal Rotary D bria al Provvedi



Partnership Un

# Il mercato del mattone

## Immobili, lo Stato incassa oltre 50 miliardi l'anno

### «Via l'Isee dai bonus casa»

► La denuncia nel report Confedilizia-Aspesi ► «Le occupazioni abusive sono un reato Spaziani Testa: serve un sistema equilibrato Le leggi esistono ma non si applicano»

#### LO SCENARIO

**ROMA** L'immobiliare vale a conti fatti il 30 per cento del prodotto interno lordo italiano, ma le tasse sul mattone hanno raggiunto quota 51 miliardi di euro annui. E con la riforma del catasto, avverte Confedilizia, la situazione potrebbe peggiorare ulteriormente. Secondo l'organizzazione che rappresenta i proprietari di casa la riforma rischia infatti di aprire la strada a una nuova stangata. Capitolo sfratti: i proprietari privati del loro immobile per due anni, tuona l'associazione, vanno risarciti. «L'occupazione abusiva di una casa è un reato. La legge esiste ma non viene applicata», afferma il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa.

Il rapporto sulla ricchezza immobiliare e il suo ruolo per l'economia italiana curato dall'economista Gualtiero Tamburini e presentato ieri a Roma da Confedilizia e Aspesi presenta numeri allarmanti. Il gettito dei tributi gravanti sul comparto immobiliare è stimabile in circa 51 miliardi di euro l'anno, come detto, così suddivisi: 9 miliardi di euro si riferiscono a tributi reddituali (Irpéf, addizionale regionale Irpéf, Ires, cedolare secca), 22 miliardi se ne vanno

in tributi patrimoniali (Imu), altri 9 miliardi vengono assorbiti invece dai tributi indiretti sui trasferimenti (parliamo di Iva, imposta di bollo, imposte ipotecarie e catastali, imposte sulle successioni e donazioni). E poi: i tributi indiretti sulle locazioni costano ogni anno 1 miliardo di euro (si va dall'imposta di registro all'imposta di bollo), mentre gli altri tributi, come la Tari per esempio, la tassa sui rifiuti, assorbono nel complesso circa 10 miliardi di euro. Per Spaziani Testa, si corre seriamente il pericolo di danneggiare un settore trainante della ripartenza. Spiega il numero uno dell'organizzazione dei proprietari di casa: «Il settore dell'immobiliare e delle costruzioni è fondamentale per l'economia italiana, ma la perdita di valore che si è registrata nel periodo 2011-2020 è notevole e desta allarme: è stimata in 1.137 miliardi di euro per le famiglie italiane». A fronte di una produzione diretta complessiva di 424,121 miliardi di euro nel 2020, il comparto delle costruzioni e quello dell'immobiliare hanno generato assieme, sull'intera economia, un impatto diretto e indiretto complessivo di 708,936 miliardi di euro di produzione, ai quali si possono aggiungere altri 211,083 miliardi di euro di indotto, per un ammontare finale di produzione di 920 miliardi di euro. Questi i numeri contenuti nel rapporto sulla

ricchezza immobiliare presentato da Confedilizia e Aspesi.

Più nel dettaglio, le branche costruzioni e immobiliare costituiscono il 30,2 per cento del valore di tutto il Pil italiano ai prezzi base e abbracciano il 29,7 per cento degli occupati. Tuttavia, sottolinea il rapporto, la ricchezza patrimoniale è drasticamente calata tra il 2011 e il 2020, per effetto di una serie di fattori, tra cui appunto quello legato all'aumento della tassazione. Ma anche la riduzione degli investimenti e la diminuzione dei prezzi degli immobili hanno pesato. Risultato? La perdita, per il solo patrimonio abitativo, è di oltre 530 miliardi di euro nominali. Che, in moneta 2020, equivalgono a 980 miliardi di euro, specifica il rapporto di Confedilizia. La cifra sale addirittura a 1.137 miliardi di euro considerando anche gli immobili diversi dalle abitazioni.

#### IL VALORE AGGIUNTO

Un dato negativo che incide sia



Peso: 53%

sul valore aggiunto, per via del minor reddito locativo che gli immobili producono, sia sulla minore propensione al consumo delle famiglie, ricorda l'indagine presentata ieri a Roma. «L'aumento della tassazione ci preoccupa. L'Imu è il punto più dolente della situazione. Secondo noi le soluzioni da attuare affinché questo virtuosismo del settore che rappresentiamo sia valorizzato sono: riduzione della fiscalità, vincoli alla contrattazione, tutela dei locatori. Per i locali commerciali, in crisi per il Covid, torno a dire che da un lato serve snellire le regole sulla

contrattazione e dall'altro ridurre la tassazione», ha aggiunto Spaziani Testa. Inoltre, poiché il patrimonio immobiliare di ogni tipo costituisce l'infrastruttura fisica che ospita le attività delle famiglie e delle imprese, se questo non viene continuamente gestito, rinnovato e mantenuto, le conseguenze si vedono poi in termini di minore produttività e benessere generale, sottolinea sempre Confedilizia.

Come se ne esce? «Bisogna a tutti i costi rilanciare l'investimento immobiliare e in particolare quello delle famiglie dato che, storicamente, i tre quarti

degli investimenti in costruzioni sono effettuati da privati, la maggioranza dei quali direttamente dalle famiglie», suggerisce il rapporto curato dall'economista Gualtiero Tamburini, «questo non può che avvenire restituendo alle stesse famiglie la fiducia così che esse possano essere indotte a tornare ad investire in immobili l'ingente liquidità accumulata anche durante la fase pandemica».

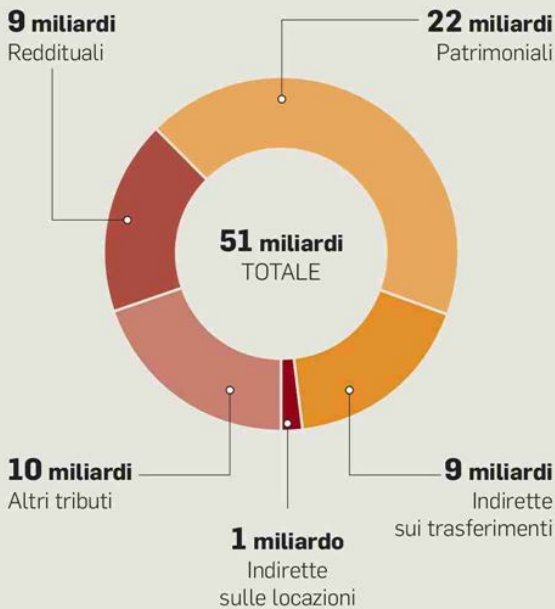
**Fancesco Bisozzi**

**LO STUDIO EVIDENZIA  
COME IL SETTORE  
COSTITUISCA  
IL 30% DEL VALORE  
DI TUTTA LA  
PRODUZIONE ITALIANA**

**«ORA RIDURRE  
LE TASSE E SNELLIRE  
LE REGOLE DELLA  
CONTRATTAZIONE  
PER I LOCALI  
COMMERCIALI»**

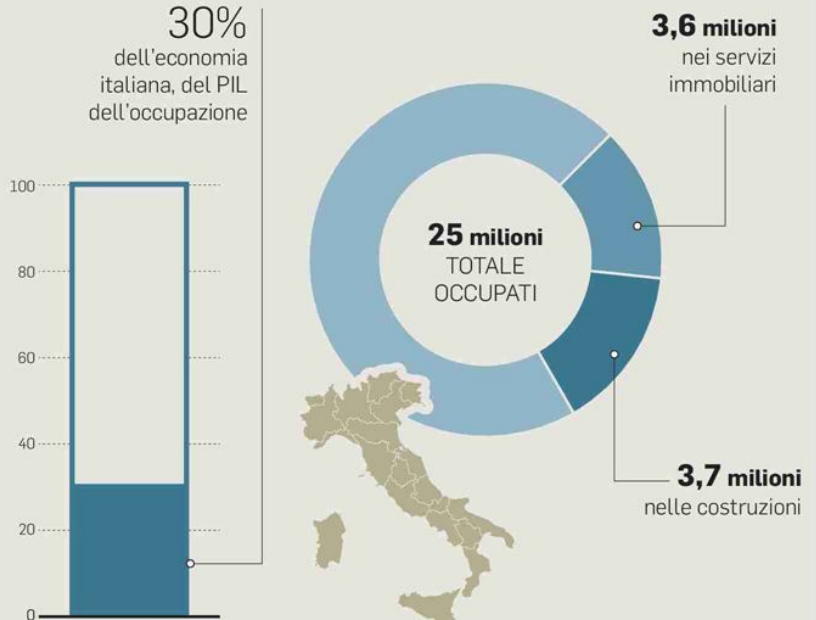
## Il peso dell'immobiliare nell'economia italiana

### Totale tributi



Fonte: Confedilizia

### Servizi immobiliari e costruzioni valgono circa



L'Ego-Hub



Peso:53%

*Audizione del ministro Enrico Giovannini (MiMs) alla commissione bilancio della camera*

# Pnrr, assegnato l'87% dei fondi

## Oltre 30 miliardi alle ferrovie: progetti pronti entro l'anno

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

**A**breve una piattaforma di monitoraggio per le opere del Pnrr di competenza del ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili (MiMs); assegnato l'86,7% delle risorse complessive (53,2 miliardi su 61,3); progetti ferroviari pronti a gennaio per le gare di lavori. Sono questi i punti principali toccati dal ministro Enrico Giovannini nel corso dell'audizione informale di questa settimana presso la commissione bilancio della camera dei deputati, audizioni informali, in videoconferenza, nell'ambito dell'esame del dl 152/2021, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e per la prevenzione delle infiltrazioni mafiose.

**Il ministro ha annunciato** in primo luogo che sul fronte degli obiettivi da raggiungere «per il 2021 al ministero sono stati assegnati cinque traguardi e quattro per il 2022. Al momento per il 2021 ne abbiamo già raggiunti tre e già due per il 2022 e sono in preparazione gli atti amministrativi che daranno luogo a due riforme previste». Dopo avere rivendicato il ruolo centrale del suo dicastero nell'attuazione del piano italiano, dal punto di vista organizzativo interno il ministro ha spiegato ai parlamentari che si è optato per «una governance interna con un comitato che svolge una cabina di regia e

indirizzo strategico, mentre sul fronte del monitoraggio abbiamo fatto dei passi avanti importanti realizzando un portale molto innovativo».

**Il ministro ha precisato** che i 61,3 miliardi di euro del Pnrr e del piano complementare di competenza del MiMs saranno tutti assegnati agli enti attuatori entro l'anno. Attualmente il riparto delle risorse, dopo gli accordi con le regioni e gli enti locali, riguarda 53,2 miliardi pari all'86,7% della cifra complessiva. Dal punto di vista delle ripartizioni, ha detto il ministro, «il 56% sono destinate al Sud e il 76% per la lotta al cambiamento climatico. Abbiamo operato con grande tempestività con gli enti locali per ripartire quei fondi e questa settimana avremo ulteriori accordi; arriveremo rapidamente al 90% ed entro l'anno assegneremo agli enti attuatori tutti i fondi».

**Nel merito è stato ribadito** che il punto di riferimento rimane l'allegato infrastrutture che descrive la lista delle opere prioritarie, la strategia sottesa alla definizione del Pnrr e le valutazioni di impatto a livello qualitativo. Giovannini ha anche chiarito che l'attuazione concreta avverrà in tempi rapidi perché l'elaborazione presentata attualmente è stata fatta in diversi mesi, dopo le diverse audizioni in commissione trasporti di camera e senato in cui sono stati illustrati la logica e l'elenco delle opere inserite nel Pnrr. In ogni caso, ha aggiunto il ministro,

circa la metà degli interventi riguardano Rfi e i concessionari: «Rfi, con 34,4 miliardi, gli enti territoriali con 13 miliardi, gli enti concessionari e società di gestione con 7,8 miliardi, l'Autorità di sistema portuale e così via».

**Per quanto attiene** le ferrovie «gli studi di fattibilità economica in attuazione del Pnrr sono attesi per gennaio, così da andare a gara e affidarli in breve tempo». Aiuteranno i diversi soggetti attuatori anche le procedure semplificate: «nel decreto 77», ha detto Giovannini, «sono previste molte semplificazioni per il Pnrr in particolare quelle per le 10 opere prioritarie con una procedura super rapida all'interno del Consiglio superiore dei lavori pubblici; per le altre opere, ci sono linee guida di semplificazione». A tale proposito è di questi giorni la notizia che è stato registrato ed è in via di pubblicazione il Dpcm che nomina i 29 esperti che dovranno approvare i progetti delle dieci infrastrutture ritenute prioritarie nel Pnrr.

— © Riproduzione riservata — ■

## Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina nell'inserto Enti Locali e una sezione dedicata su [www.italiaoggi.it/specialeappalti](http://www.italiaoggi.it/specialeappalti)



Peso: 41%

*L'obiettivo del bando del Mims è ridurre le dispersioni e migliorare la qualità del servizio*

# Nuove reti idriche per il Sud

## Stanziati 313 mln per rimettere in sesto le infrastrutture

DI MASSIMILIANO FINALI

**R**imettere in efficienza le reti idriche delle regioni del Mezzogiorno è l'obiettivo di un nuovo bando da 313 milioni di euro emanato dal Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili guidato da Enrico Giovannini. Lo prevede l'avviso pubblico di manifestazione di interesse per la formulazione di proposte progettuali nell'ambito dell'asse IV «Riduzione delle perdite nelle reti di distribuzione dell'acqua, compresa la digitalizzazione e il monitoraggio delle reti» del programma operativo nazionale «Infrastrutture e reti» 2014-2020. Saranno finanziate proposte rivolte a ridurre le dispersioni idriche e a migliorare la qualità del servizio erogato ai cittadini, creando altresì le premesse per un avanzamento significativo della capacità di gestire in modo durevole il patrimonio delle infrastrutture idriche basato sulle migliori tecnologie disponibili, le migliori pratiche internazionali e secondo i principi e gli indirizzi adottati dall'Unione Europea. Il bando interessa le regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia.

### Beneficiari e gestori del servizio idrico

Possono beneficiare dei fondi i gestori affidatari del servizio idrico integrato operanti nell'ambito territoriale ottimale di pertinenza, selezionati ai sensi del d.lgs. 152/06 nel ri-

spetto del principio di unicità della gestione, ovvero i soggetti salvaguardati che gestiscono il servizio idrico in base ad un affidamento assentito in conformità alla normativa pro tempore vigente e non dichiarato cessato ex lege, che abbiano sottoscritto la convenzione di affidamento con l'ente di governo d'ambito, e che abbiano adeguato la medesima sulla base della convenzione-tipo adottata dall'autorità.

### Progetti ammissibili

L'ambito di intervento deve interessare una popolazione servita maggiore di 100 mila abitanti o deve coincidere con l'intero ambito o sub-ambito territoriale ottimale, nel caso che la popolazione servita sia minore o uguale a 100 mila abitanti. Sono ammessi in particolare a finanziamento i progetti per il rilievo delle reti idriche e loro rappresentazione tramite «gis» per procedere all'asset management dell'infrastruttura, nonché per l'installazione di strumenti intelligenti per la misura delle portate, delle pressioni, dei livelli dell'acqua nei serbatoi e degli altri parametri eventualmente critici per la qualità del servizio erogato identificati come parametri analitici dell'acqua.

Rientrano anche le attività di modellazione idraulica

della rete, di installazione delle valvole di controllo delle pressioni per la riduzione delle perdite e di distrettualizzazione delle reti e controllo attivo delle perdite. Il sostegno è rivolto inoltre alla pre-localizzazione delle perdite tramite metodi classici (acustici) e innovativi (radar, scansioni da satellite e/o aereo, etc.) e all'identificazione di tratti di rete da sostituire o riabilitare assistita dal modello idraulico e da strumenti di supporto alla decisione. Infine, sono ammissibili gli interventi di manutenzione straordinaria, rifacimento e sostituzione di tratti di reti idriche, sulla base dei risultati delle attività precedentemente indicate. Possono beneficiare del finanziamento le spese previste nella richiesta presentata solo per interventi il cui inizio dei lavori è successivo alla pubblicazione dell'avviso; sono ammessi gli interventi per i quali è previsto il completamento delle attività entro il 31 dicembre 2023.

### Contributo fino a 50 mln

Il contributo riconoscibile per ogni proposta ammessa a finanziamento è preferibilmente compreso nell'intervallo tra 10 milioni di euro e 50 milioni di euro. La proposta, corredata da tutta la documentazione richiesta, deve essere inviata entro il 23 dicembre 2021 all'indirizzo di posta certificata [dg.prog-div2@pec.mit.gov.it](mailto:dg.prog-div2@pec.mit.gov.it).

— © Riproduzione riservata —



Enrico Giovannini



# Sud, sgravi lavoro per sempre l'Italia sfida la Ue

►Fiscalità di vantaggio, Carfagna presenta la richiesta di proroga oltre il giugno 2022

**Nando Santonastaso**

«Il Mezzogiorno potrebbe recuperare i posti di lavoro persi se questa misura diventasse stabile»: l'ha detto il ministro per il Sud, Mara Carfagna, a Bruxelles. E così

il ministro ha avviato la trattativa con l'Europa per rendere strutturale la Decontribuzione Sud, la misura che incide sul 30% del costo del lavoro in quota Inps e il cui impatto sull'economia meridionale è stato a dir poco positivo.

A pag. 13

## Le politiche di sviluppo

# La decontribuzione al Sud prorogata fino a giugno

►Missione a Bruxelles della Carfagna ►Ma è solo ai primi passi la trattativa per lo sconto del 30% sugli oneri Inps per estendere la misura fino al 2029

**IL MINISTRO DELLA COESIONE: «IL MEZZOGIORNO DEVE ANCORA RECUPERARE GLI OCCUPATI DEL 2008»**  
LA GIORNATA

**Nando Santonastaso**

«Il Mezzogiorno potrebbe recuperare i posti di lavoro persi se questa misura diventasse stabile», dice con apprezzabile chiarezza il ministro per il Sud e la Coesione territoriale, Mara Carfagna, incontrando i giornalisti a Bruxelles in una pausa del Consiglio degli Affari generali Ue sulla politica di coesione. Ed è partendo da questo obiettivo, come anticipato nell'intervista

al Mattino di qualche giorno fa, che di fatto il ministro ha avviato la trattativa con l'Europa per rendere strutturale la Decontribuzione Sud, la misura che incide sul 30% del costo del lavoro in quota Inps e il cui impatto sull'economia meridionale in questi mesi è stato a dir poco positivo.

**I TEMPI**

Non sarà una trattativa facile anche perché, come si è intuito a margine degli incontri che la Carfagna ha avuto prima con il commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni, e poi con il commissario alle politiche del lavoro, Nicholas Schmit, l'Unione vincola al momento questa misura solo al Quadro temporaneo di norme (il cosiddetto Temporary framework) entrato in vigore con lo scoppio

della pandemia e destinato a durare fino al 30 giugno 2022. Ieri, infatti, è stata pubblicata la proroga di altri sei mesi (la scadenza iniziale era fine 2021) e giustamente la Carfagna ne ha sottolineato l'importanza: «È una buona notizia perché ci consente di chiedere la proroga della Decontribuzione Sud del 30 per cento almeno fino al 30 giugno». La procedura prevede infatti l'obbligo per lo Stato interessato, in questo caso





l'Italia, di presentare un'apposita istanza alla Commissione cui spetta la decisione finale. Nessun dubbio sul fatto che la domanda verrà accolta, molti invece quelli sul futuro della misura anche se c'è chi non esclude che l'Ue potrebbe prorogare fino a tutto il 2022 le norme del Temporary framework, diluendo di altri sei mesi la possibilità di derogare agli aiuti di Stato. «Sono qui per chiedere che questa misura possa acquisire un carattere permanente, stabile, duraturo, per consentire al Mezzogiorno di recuperare i posti di lavoro perduti», spiega il ministro. Che anticipa anche il succo del ragionamento fatto poi con i commissari Ue: ci sono benefici tali per il Sud, attraverso la stabilizzazione della misura, che non si può immaginare di ridurre il tutto a una pure importante proroga semestrale. Si tratta di arrivare al 2029, con i costi a scalare previsti dalla legge (22 miliardi), un arco temporale molto ampio ma necessario per colmare definitivamente il gap economico-occupazionale maturato nel Mezzogiorno all'indomani della prima crisi finanziaria, quella del 2008, e da allora mai più recuperato.

Trattativa difficile, come si è detto, e sul cui esito peseranno diversi fattori. In primo luogo,

la compattezza politico-istituzionale dell'Italia (questa battaglia non può essere ovviamente del solo ministro del Mezzogiorno). E poi la capacità di spesa delle risorse del Pnrr, banco di prova decisivo per accreditare nei partners europei la certezza di un Paese efficiente, serio, affidabile. Non a caso sempre ieri la Carfagna ha ribadito che il governo è impegnatissimo a realizzare gli investimenti previsti nel Mezzogiorno (82 miliardi, come è indicato nel Piano nazionale di ripresa e resilienza): «Sappiamo bene che la vera sfida consiste nell'attuazione nei tempi prestabiliti degli investimenti previsti dal Pnrr e ciò significa mettere le amministrazioni tutte nelle condizioni di farlo. Dovessero emergere altre necessità siamo pronti a intervenire perché l'unico lusso che non possiamo concederci è quello di sprecare questa straordinaria opportunità che l'Europa ha messo in campo». Di qui la conferma del nuovo concorso per reclutare i tecnici destinati alle amministrazioni pubbliche del Sud dopo il mezzo flop del primo Concorso Sud.

#### IL DOSSIER

Naturalmente non si può escludere che la Commissione decida di ripristinare nel 2022 lo stop agli aiuti di Stato bocciando la richiesta italiana sulla De-

contribuzione Sud strutturale. E anche se il ministro esclude l'esistenza di un "Piano B" per non depotenziare la trattativa appena avviata, sembra che si stia concretizzando l'ipotesi di un approfondimento del dossier in questa direzione. Pare cioè che si stia lavorando già adesso per agganciare la fiscalità di vantaggio per il Sud ad un diverso approdo giuridico. In altre parole, si studia come slegare la misura dal Temporary framework, la cui cessazione a giugno o a fine 2022 ne determinerebbe in automatico lo stop, e di collegarla agli investimenti, alla transizione ecologica e digitale o di finalizzarla all'occupazione di categorie più fragili (donne e giovani, cioè). Si tratterebbe, in sostanza, di aggirare un eventuale, insormontabile ostacolo con argomenti e proposte credibili.

È anche per questo, al di là del punto di caduta, che il ministro ha voluto aprire subito il confronto con i commissari, senza attendere la prima scadenza, quella di giugno. La trattativa permetterebbe all'Italia di capire l'aria che tira e di muoversi eventualmente di conseguenza. In altre parole, di avere il tempo necessario per impedire che la fiscalità di vantaggio resti alla fine solo una parentesi di breve durata per le imprese e gli occupabili del Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commissario Ue Paolo Gentiloni e il ministro del Sud Mara Carfagna in un'immagine postata sui social dall'esponente del governo Draghi e rilanciata dall'Ansa

# Italia, sei mesi di decontribuzione in più al Sud

**IL MINISTRO  
«Sono qui  
anche  
per chiedere  
che la misura  
possa avere  
un carattere  
duraturo»**

## Il fronte del lavoro

**La decisione Ue consente di chiedere l'autorizzazione a estendere le agevolazioni**

**Carmine Fotina**

ROMA

L'Italia si aggancia alla flessibilità Ue sugli aiuti di Stato per allungare di sei mesi la decontribuzione del 30% sul lavoro nel Mezzogiorno. La ministra per il Sud, Mara Carfagna, ne ha parlato ieri a Bruxelles dove ha partecipato al Consiglio Ue affari generali, parte Coesione, e ha incontrato i commissari Paolo Gentiloni (Economia) e Nicolas Schmit (Lavoro e diritti sociali).

La proroga del Quadro temporaneo sugli aiuti di Stato, ufficializzata ieri dalla Commissione europea, consente al governo italiano di notificare la richiesta di autorizzazione anche per i primi sei mesi del 2022. Scontato il via libera visto il nuovo testo europeo, che tra l'altro ha innalzato da 1,8 a 2,3 milioni il massimale per singola impresa per quanto riguarda il cumulo di varie agevolazioni che vanno dal fondo perduto agli incentivi fiscali e gli sgravi contributivi alle garanzie.

Sarà ben più complicato il percorso per stabilizzare la misura fino al 2029, come previsto dalla legge di bilancio dello scorso anno che aveva però condizionato l'operatività all'autorizzazione Ue. Nei mesi passati il governo era sembrato fermo o quantomeno titubante nell'aprire il negoziato, mentre ieri la ministra Carfagna ha confermato l'intenzione di lavorare su questo fronte: «Sono qui anche per chiedere che questa mi-

sura possa assumere un carattere stabile e duraturo, per consentire davvero al Mezzogiorno di recuperare i posti di lavoro perduti».

Si tenta di entrare in vivo del negoziato con la Dg europea Competition senza arrivare a ridosso di giugno, quando scadrà il Quadro temporaneo appena rinnovato. Una possibile strada, del resto, è quella di agganciare la proroga lunga a una differente base giuridica, vincolandola per esempio agli investimenti in transizione ecologica e digitalizzazione o declinandola a favore di categorie più fragili come le donne e i giovani.

Per riassumere, la decontribuzione si applica in favore di datori di lavoro privati, con esclusione del settore agricolo e domestico, per rapporti di lavoro dipendente, sia instaurati che da attivare, con sede in una regione del Mezzogiorno. L'aliquota del 30% resterebbe in vigore fino al 2025, per poi scendere al 20% nel 2026 e 2027 e al 10% nel 2028 e 2029. Costo: 4 miliardi annui fino al 2025, 2,65 miliardi nel biennio successivo e 1,3 miliardi nel 2028 e 2029.

Carfagna, oltre che di decontribuzione, con il commissario Gentiloni ha ovviamente parlato dell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza che impegna amministrazioni statali e locali in una sfida molto dura sul Mezzogiorno. Va garantita la quota del 40% per la parte delle risorse che il ministero dell'Economia ha classificato come territorializzabili e soprattutto, tema su cui è altissima l'attenzione del commissario europeo, va in tutti i modi scongiurato il rischio che le difficoltà delle amministrazioni meridionali nella predisposizione dei progetti e dei bandi facciano slittare le scadenze programmate.

«Non sprecheremo un euro», dice Carfagna, che ricorda l'obiettivo di selezionare altri 2.000 tecnici previsti per le amministrazioni meridionali dopo i primi 800. «Accanto a questo - aggiunge - stiamo studiando un'altra soluzione per dotare le Pa di altre 500 risorse entro la fine di quest'anno».



**MARA  
CARFAGNA**

La ministra per il Sud ieri era a Bruxelles dove ha partecipato al Consiglio Ue affari generali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Superficie 16 %



## PARERE

di Maria Cecilia Guerra

# L'ira dei nababbi: nessuno tocchi il catasto

**Q**ualche settimana fa il governo ha presentato una proposta di riforma del catasto a esclusivo scopo conoscitivo e di trasparenza ma - prima ancora di avere il tempo di illustrare la norma e di definirne i contorni - si sono alzate alte grida che paventano un infondato rischio di aumento generalizzato della tassazione sulla casa.

Andiamo a capire perché, e soprattutto chi ha interesse a protestare.

La proposta, che è contenuta nel disegno di legge delega per la riforma fiscale, prevede la costruzione di un nuovo insieme di informazioni che riguardano l'attribuzione a ciascuna unità immobiliare di un valore patrimoniale e di una rendita aggiornata ai valori di mercato, e l'individuazione di meccanismi per l'adeguamento periodico di questi valori. Queste informazioni saranno rese disponibili solo dal gennaio 2026, e se ne esclude l'utilizzo a fini fiscali.

La precisazione si rende necessaria, perché il catasto, che fornisce una mappatura di tutti gli immobili del Paese,

serve anche per finalità fiscali, e in special modo per l'applicazione dell'Imu. L'Imu è un'imposta patrimoniale che fornisce un gettito di circa 18 miliardi all'anno, e che non grava sulla prima casa, a meno che non si tratti di una casa di lusso (villa, castello o palazzo).

Il valore degli immobili a cui è commisurata l'imposta non è attualmente indicato in catasto, ma si ricava moltiplicando la rendita catastale per un apposito coefficiente. Il valore degli immobili residenziali cui si applica l'Imu, ad esempio, è pari a 160

volte il valore della rendita.

Poiché le rendite catastali per i fabbricati sono state stimate da ultimo più di 30 anni fa, nel 1990, il coefficiente è stato via via aumentato (passando in particolare da 100 a 160 dal 2012) per avere una base imponibile dell'Imu più vicina al valore di mercato. Ciononostante la base imponibile così calcolata è, in media, secondo le stime del Dipartimento delle finanze, circa la metà del valore di mercato effettivo.

Qual è allora il problema? Il problema non è tanto che le rendite non sono aggiornate. Se lo scostamento fra la base imponibile e il valore di mercato del bene fosse lo stesso per tutti gli immobili, sarebbe infatti indifferente raddoppiare il valore della stima (colmando quindi, in media, lo scostamento fra la stima e il valore vero di mercato), dimezzando al tempo stesso le aliquote dell'imposta. Si otterrebbe lo stesso gettito e il gettito sarebbe distribuito fra i contribuenti allo stesso modo. Nulla cambierebbe rispetto alla situazione attuale.

Il problema sta nella forte diversità dello scostamento tra il valore sti-

**È possibile aggiornare la base imponibile dell'Imu e al tempo stesso redistribuire efficacemente il prelievo**

## L'autrice

Maria Cecilia Guerra  
è sottosegretaria al  
ministero dell'Economia  
e delle finanze e  
responsabile economica  
di Articolo 1

mato e quello di mercato che si registra fra immobile e immobile. In altri termini, rispetto al 1990, ci sono immobili che hanno aumentato di molto il loro valore, e altri che invece lo hanno aumentato di poco, o lo hanno addirittura visto diminuire. Gli studi compiuti dall'Agenzia del territorio ci forniscono un chiaro quadro di questa situazione: la sottovalutazione della base imponibile dell'Imu rispetto al suo valore di mercato è molto più forte nel Nord ovest rispetto al Sud, nei centri urbani rispetto alle periferie. La sottovalutazione tende inoltre a favorire quella parte della popolazione che ha una maggiore quota della ricchezza abitativa. Se si aggiornasse la base imponibile dell'Imu, riducendo contemporaneamente le aliquote in modo da mantenerne, nell'aggregato, invariato il gettito, avremmo una significativa redistribuzione del prelievo. È ragionevole attendersi che sarebbero molti di più i contribuenti che ci guadagnerebbero (vedendo ridurre il peso dell'imposta) rispetto a quelli che dovrebbero affrontare un inasprimento di onere.

Ecco che allora appare chiaro perché una norma di buon senso, che chiede semplicemente di commisurare un'imposta sul patrimonio al suo valore aggiornato e non a valori obsoleti, che non tengono conto né dello spopolamento delle aree interne, né della forte riqualificazione dei centri urbani, né dell'effetto positivo che ha avuto sul valore delle case il miglioramento del-

## La minoranza che teme di perdere i propri privilegi ha molto più potere della maggioranza penalizzata

la rete dei trasporti (si pensi alle metropolitane nelle grandi città) o la vicinanza di servizi pubblici (ospedali, asili nido, scuole, ma anche verde pubblico), incontri una tale violenta resistenza.

Eppure si tratterebbe di un intervento di banale equità del prelievo. A chi sembrerebbe logico pagare l'Irpef sul reddito percepito anni fa e non su quello corrente, o l'Iva sui consumi dell'anno scorso e non su quelli di quest'anno, o l'imposta di bollo sul patrimonio finanziario di dieci anni fa e non su quello attuale? Perché per gli immobili si deve seguire una regola diversa? Chi ha paura di perdere i propri privilegi ha anche più forza per fare sentire la propria voce, e lo fa puntando su argomenti tendenziosi in quanto infondati, facendo crescere la paura che l'aggiornamento delle rendite sia il pretesto per fare aumentare per tutti il prelievo fiscale sugli immobili. A causa di questa interessata opposizione, tutte le proposte di aggiornamento del catasto, compresa quella votata all'unanimità dal Parlamento nell'ultima legislatura, non sono riuscite sino ad ora a trovare attuazione.

Per questo, la proposta avanzata dal governo prova, come si è detto, a seguire una via diversa: quella di fornire una informazione, in piena trasparenza, sui valori di mercato degli immobili, senza implicazioni fiscali. Ma la paura è che quando i dati fossero disponibili la verità della sperequazione diventerebbe visibile ai più, e chi ha oggi il privilegio di pagare un'Imu fortemente sottovalutata farebbe fatica a difendere questo privilegio. Da qui il clamore sollevato anche contro questa proposta: un clamore che alla resa dei conti sarà di pochi privilegiati contro i molti penalizzati.

# Superbonus con Isee per tutti, 63 miliardi di lavori al costo di 43

## La proposta di Enel

**Prorogando l'incentivo a cinque anni, spesa annua per lo Stato di circa 4 miliardi**  
**Laura Serafini**

Rendere strutturale un incentivo che ha dimostrato di funzionare come il Superbonus del 110% per almeno 5 anni potrebbe avere un costo netto medio per le casse dello Stato di circa 4 miliardi l'anno su un arco di 11 anni (contro 1 miliardo medio all'anno stanziato ora su 14 anni) a fronte di un potenziale di lavori eseguiti per 63 miliardi (presumendo una media di 13 miliardi l'anno come potrebbe chiudersi il 2021).

L'accorgimento per raggiungere questo risultato sarebbe l'adozione di soglie percentuali decrescenti in base a quattro fasce di reddito legate all'Isee, partendo dal 110% fino al 65 per cento, sia per i condomini che per le villette. Questo con l'obiettivo di introdurre uno strumento perequativo e attivare un meccanismo che possa calmierare la corsa dei prezzi, visto che l'utente parteciperebbe in parte alle spese. E al contempo fornire una forma più strutturale a questi incentivi per contribuire a dare il tempo necessario per fare controlli più approfonditi e limitare il rischio di frodi e di riciclaggio, come suggerisce del resto l'esperienza dell'Unità di informazione finanziaria (antiriciclaggio).

È questa la proposta avanzata da Enel, uno dei maggiori operatori attivi sul Superbonus 110, per dare alle imprese del settore una prospettiva di almeno un quinquennio. «Siamo soddisfatti della possibilità di una proroga - dice Andrea Scognamiglio, responsabile globale e-Home Enel X -. Restiamo convinti, però, che sarebbe necessario fare un passo in più: per poter sviluppare un nuovo sistema produttivo, come in passato ad esem-

pio è accaduto per il settore delle rinnovabili, risulta più efficace distribuire i fondi in un periodo temporale più lungo piuttosto che dare tanti soldi subito e poi chiudere i rubinetti. Per pianificare investimenti che diano effetti duraturi le imprese hanno bisogno di visibilità su un arco temporale di medio periodo. In questo caso, per ridurre l'impatto sulla finanza pubblica, si potrebbe pensare di introdurre un meccanismo perequativo che riduca i benefici per i più abbienti e mantenga gli attuali vantaggi per i redditi più bassi».

Il meccanismo ipotizzato prevede di modulare il bonus in base ad alcune soglie Isee; nel caso dei condomini sarebbe l'amministratore a ripartire la quota parte di spesa del condomino in base al reddito. Per dare corpo a quanto proposto, Enel ha elaborato alcune simulazioni per misurare gli effetti che un incentivo prolungato nel tempo potrebbe avere sull'economia e sulle finanze pubbliche. «Abbiamo provato a fare una simulazione con quattro fasce di reddito Isee all'interno delle quali calibrare l'incentivo - spiega il manager -. Per i redditi Isee inferiori ai 6 mila euro potrebbe restare al 110%, per scendere progressivamente fino al 65% per chi ha l'Isee sopra i 30 mila euro. Immaginando di prorogare il finanziamento attuale per sostenere un ritmo di 13 miliardi di lavori l'anno per 5 anni - tenendo conto del maggior fatturato generato, numero di persone al lavoro e l'emersione del nero - l'effetto nei primi 3-4 anni sarebbe un saldo cumulato per lo Stato addirittura positivo. Anni con saldo positivo che potrebbero quasi raddoppiare qualora il recupero del credito fiscale non fosse in 5 anni - come previsto dalla normativa attuale - ma in 10 anni. Dunque, rispetto a un ammontare di 70 miliardi di oneri complessivi per lo Stato (ai 63 miliardi di lavori va sommato il 10% aggiuntivo sul 100% da rimborsare), a

parità di numero di interventi, le fasce Isee consentirebbero di ridurre l'esborso a 59 miliardi».

Una parte di questa spesa (16 miliardi), poi, sarebbe riassorbita dalle maggiori entrate fiscali e così via. «Questo meccanismo serve allo Stato per guadagnare tempo, consentire la crescita del settore in modo tale da rendere possibile generare un maggiore gettito», chiosa Scognamiglio. Per consentire allo Stato di ridurre ancora i circa 43 miliardi in 11 anni che rimarrebbero da rimborsare, si potrebbe attingere sia alla crescita futura ma anche ai proventi dell'emersione dell'economia sommersa, oggi calcolata nell'11,3% del Pil e pari a 203 miliardi. «Basterebbe recuperare annualmente circa il 2% di quest'importo per non gravare sulle casse dello Stato», la butta lì Scognamiglio. La simulazione parte dall'assunto che anche per il prossimo quinquennio verrà mantenuto il trend attuale di lavori pari a circa 70 mila immobili l'anno (elaborazione su report Enea di ottobre 2021). Ma i benefici non finiscono qui: il proseguimento dell'iniziativa per tutto il quinquennio potrebbe generare circa 120 mila posti di lavoro, un incremento annuo di circa l'1% del Pil, una rivalutazione del patrimonio immobiliare di 20 miliardi e una riduzione dei consumi di energia elettrica a regime di circa 8 Terawattora, tra consumi risparmiati con l'efficienza ed energia autoprodotta con i pannelli. «C'è un altro aspetto importante - dice Scognamiglio - Ci sono nuovi mercati che possiamo sviluppare: l'Italia vanta molti produttori di caldaie che offrono soluzioni all'avanguardia, mentre è più indietro sul mercato delle pompe di calore, che sono sistemi fondamentali per la transizione energetica. Se ne venisse incentivata l'installazione si porterebbero gli imprenditori a investire su questo prodotto e a creare un mercato europeo delle pompe di calore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Scognamiglio (EnelX):  
ridurre la percentuale in  
base al reddito. Serve far  
crescere il settore e  
ridurre l'onere pubblico**



**ANDREA  
SCOGNAMIGLIO**  
Responsabile  
globale  
e-Home Enel X



Superficie 28 %



ADOBESTOCK

**Efficientamento energetico.** In manovra il Superbonus 110% per le villette prorogato a tutto il 2022 solo con Isee fino a 25 mila euro

## Agevolazioni Super Ace, corsa alle domande per abbattere l'acconto Iva

Luca Galani

— a pag. 33

# Super Ace, corsa alle domande per compensare l'acconto Iva

## Agevolazioni

Da domani possibili le opzioni per la conversione in credito d'imposta

Necessario attendere l'ok delle Entrate nei 30 giorni dall'istanza

Luca Galani

Al via da domani, 20 novembre, le opzioni per convertire in credito di imposta la super Ace del decreto Sostegni bis. La comunicazione, alla quale dovrà seguire una conferma da parte delle Entrate prima della effettiva compensazione, si effettua utilizzando il modello approvato con il provvedimento del 17 settembre 2021.

### La deduzione

L'articolo 18 del Dl 73/2021 (Sostegni bis) ha disposto, per gli incrementi di patrimonio effettuati nell'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2020, l'innalzamento dall'1,3% al 15% del coefficiente da utilizzare per determinare la deduzione Ace (articolo 1 del Dl 201/2011). La super Ace del 15% si applica sino ad una base di 5 milioni di incremento patrimoniale, a sua volta costituito dalla somma dell'accantonamento dell'utile del bilancio 2020 (assemblee della scorsa primavera) a riserve disponibili e dai conferimenti e versamenti in denaro effettuati dai soci nell'esercizio 2021, al netto di distribuzioni di riserve e rimborsi di capitale.

La norma prevede che la super Ace 15% può essere fruita, oltre che mediante deduzione dall'imponibile nella dichiarazione dei redditi, con-

vertendone l'importo in credito di imposta da compensare in F24 ovvero da richiedere a rimborso, ovvero ancora da cedere a terzi. La conversione si effettua moltiplicando la deduzione da super Ace per l'aliquota del 24% (soggetti Ires, eventualmente maggiorata per taluni soggetti al 27,5%) oppure per le percentuali dell'Irpef a scaglioni (imprese individuali e società di persone).

### Conversione anticipata

La conversione e l'utilizzo del tax credit possono avvenire anche anteriormente alla presentazione della dichiarazione dei redditi in cui verrà evidenziata la deduzione (modello Redditi 2022 relativo al 2021), salva la necessità di riversare il credito compensato in eccesso qualora, a fine anno, l'incremento patrimoniale risulti inferiore (per effetto di successive distribuzioni di riserve) a quello su cui si era calcolata la deduzione.

La conversione anticipata deve essere valutata con attenzione anche perché, a tutt'oggi, permangono alcuni interrogativi sul funzionamento del bonus. In particolare, non è chiaro se le riduzioni e sterilizzazioni devono essere adossate preventivamente alla super Ace o alla base ordinaria (pregressa oppure del 2021 in quanto superiore ai 5 milioni).

Le modalità operative della conversione in credito di imposta sono state indicate dal provvedimento dell'agenzia delle Entrate del 17 settembre 2021, che ha anche approvato il modello di comunicazione telematica.

Il provvedimento prevede che le comunicazioni possono essere inviate da domani, sabato 20 novembre, e fino alla scadenza del termine per la dichiarazione dell'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2020. L'Agenzia rilascia la ri-

cevuta di accettazione entro 5 giorni, comunicando poi, nei 30 giorni successivi all'invio, il riconoscimento oppure il diniego del credito richiesto. Il credito può essere compensato soltanto dopo la conferma.

Se il tax credit supera 150 mila euro (e dunque in presenza di aumenti di capitale superiori a 4.166.667 euro), occorre la verifica antimafia e i tempi di conferma da parte delle Entrate si allungano.

### La scadenza di fine anno

L'invio della comunicazione già da domani potrà consentire, ipotizzando che l'ok del fisco arrivi allo scadere dei 30 giorni, di utilizzare il credito per il versamento dell'acconto Iva del 27 dicembre. Per le compensazioni con ritenute e contributi si partirà in genere dal 16 gennaio 2022.

Il modello richiede semplicemente di indicare l'incremento patrimoniale (ad esempio, 1.000.000 di euro), il rendimento nozionale (150 mila euro) e il credito di imposta (150 mila x 24% = 36 mila euro).

Chi ha intenzione di sfruttare la super Ace dovrà procedere a chiudere gli aumenti di capitale, con il relativo versamento delle somme da parte dei soci, entro il 31 dicembre 2021. In deroga alle regole ordinarie dell'Ace, anche se effettuato l'ultimo giorno dell'anno, l'apporto 2021 si quantifica per intero, senza dunque alcun ragguglio temporale. Rilevano anche gli ap-



porti a fondo perduto «fuori capitale sociale» e le rinunce ai crediti di finanziamento da parte dei soci, per documentare le quali è opportuna una comunicazione con data certa (Pec o raccomandata).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In sintesi

1

### IL MECCANISMO

#### Come si calcola la super Ace

Sugli incrementi patrimoniali (accantonamento di utili a riserve diverse da quelle non disponibili e versamenti e conferimenti in denaro dei soci) realizzati nel 2021 (esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2020), al netto di decrementi per rimborso o distribuzione ai soci, spetta una deduzione dall'imponibile Ires (o Irpef) pari al 15% (anziché all'1,3% ordinario). L'incremento su cui calcolare la super Ace non può eccedere 5 milioni

2

### L'OPZIONE

#### Conversione in credito

In luogo della deduzione nella dichiarazione dei redditi, la deduzione può essere convertita in credito d'imposta applicando le aliquote Ires (24%), eventualmente maggiorate con l'addizionale delle banche, o Irpef. Il credito di imposta può essere compensato in F24 senza limiti di importo o chiesto a rimborso o ancora ceduto. L'opzione per la conversione si può effettuare anche prima del modello Redditi 2022, comunicandola alle Entrate

3

### DA DOMANI

#### Al via le istanze telematiche

La comunicazione telematica di conversione della super Ace in credito di imposta va effettuata, a partire da domani, 20 novembre, con il modello approvato dal provvedimento delle Entrate del 17 settembre 2021. L'Agenzia notifica il riconoscimento (o il diniego) del credito al contribuente entro 30 giorni dall'invio. Da quel momento si può compensare il credito. La prima compensazione dovrebbe dunque potersi fare con l'acconto Iva del 27 dicembre

4

### ENTRO IL 31 DICEMBRE

#### Aumenti di capitale

Per sfruttare la super Ace, se ancora non si è raggiunto il plafond di 5 milioni di euro, occorre effettuare e versare aumenti di capitale o versamenti in conto capitale entro il 31 dicembre 2021. Per quest'anno, i conferimenti dei soci non devono essere ragguagliati in base alla data di versamento e di conseguenza anche un versamento effettuato a fine anno si considera per il suo intero importo ai fini del calcolo del 15 per cento





**LE FASCE DI APPLICAZIONE**

**Addio a detrazioni e bonus:  
ecco quanto vale il nuovo aiuto**

**Michela Finizio** — a pag. 2

# Addio a bonus e detrazioni: ecco quanto vale il nuovo aiuto

**Da marzo 2022.** Importi graduati in base all'Isee, minimo di 50 euro per minore. Maggiorazioni per terzo figlio, disabilità e famiglie numerose

Pagina a cura di  
**Michela Finizio**

Il più grande riordino mai realizzato delle misure di sostegno per le famiglie prenderà forma, in concreto, da marzo 2022 con l'introduzione del nuovo assegno unico. Il contributo "universale" per i figli, quindi, diventerà presto realtà per circa sette milioni e mezzo di nuclei familiari in seguito all'approvazione, da parte del Consiglio dei ministri di ieri, del decreto legislativo che ne definisce i contorni e le modalità attuative.

È la prima volta che una misura unica, modulata in modo progressivo in base all'Isee del nucleo familiare (l'indicatore della situazione economica), si rivolge a tutti i genitori per ciascun figlio, dal settimo mese di gravidanza e fino al 21° anno.

Il nuovo aiuto andrà a sostituire i tanti bonus per la genitorialità introdotti negli ultimi anni per combattere il calo demografico, come il premio alla nascita e il bonus bebé, che verranno già cancellati già a partire dal 1° gennaio. Da marzo, inoltre, l'assegno prenderà il posto anche delle detrazioni fiscali per i figli a carico (restaranno attive quelle per gli over 21) e degli assegni al nucleo familiare attualmente in vigore, sia quelli introdotti alla fine degli anni 80 e basati sul reddito familiare, sia quello temporaneo introdotto a luglio 2021 per autonomi e partite Iva prima esclusi dalle prestazioni in vigore.

## Le tempistiche

Saranno cruciali le tempistiche dell'operazione di riordino: l'assegno unico sarà in vigore dal mese di marzo a febbraio dell'anno successivo e le famiglie avranno due mesi di tempo nel 2022 (gennaio e febbraio) per ottenere l'Isee aggiornato in corso di validità su cui definire gli importi.

La domanda all'Inps potrà quindi essere inviata dal 1° gennaio 2022: l'istituto avrà la regia dell'operazione, mentre saranno Caf e patronati a raccogliere le istanze, al netto di quei nuclei che riusciranno a presentare la pratica autonomamente in via telematica o magari a ottenere l'Isee tramite procedura precompilata online.

Anche se ci sarà tempo fino a giugno 2022 per fare domanda senza perdere gli arretrati dal mese di marzo, bisognerà evitare che qualcuno, non riuscendo a fare domanda in tempo, subisca nei primi mesi un effettivo calo dei redditi dovuto alla cancellazione di detrazioni e assegni in busta paga, senza poter ancora fruire del nuovo assegno.

## Gli importi

Tutte le famiglie che si collocano sotto i 15mila euro di Isee (circa il 50% del totale secondo le stime del Governo) otterranno gli importi massimi, che scenderanno in modo progressivo al crescere dell'indicatore della situazione economica fino al tetto di 40mila euro di Isee oltre il quale è previsto un importo minimo garantito a tutti, pari a 50 euro per figlio minore.

Nessuna famiglia, dunque, resterà fuori dal contributo: l'importante sarà presentare domanda a partire da gennaio e chi non vorrà farsi "fotografare" dall'Isee potrà comunque godere dell'importo minimo che viene attribuito oltre i 40mila euro di Isee.

L'assegno verrà riconosciuto anche per i figli tra 18 e 21 anni, ma con un importo ridotto (da 85 euro sotto i 15mila euro di Isee a 25 euro sopra i 40mila) e a patto che i ragazzi studino, facciano tirocini con redditi minimi o siano impegnati nel servizio civile universale.

Sono previste, inoltre, una serie di maggiorazioni, ad esempio tra i 15 e gli 85 euro a figlio in base all'Isee dal terzo figlio in poi oppure per i figli disabili (in base alla gravità). Per le famiglie numerose (con quattro figli o più) è prevista un'ulteriore maggiorazione forfettaria da 100 euro al mese.

Se entrambi i genitori lavorano e l'Isee è basso, inoltre, si avranno altri 30 euro in più, che si azzerano oltre i 40mila euro di Isee: così si intende evitare il paradossale effetto indiretto di disincentivo per le madri lavora-



trici. Una maggiorazione ad hoc (20 euro al mese indipendentemente dall'Isee), infine, andrà alle giovanissime mamme under 21.

### Gli esempi

Basta fare qualche esempio per capire quanto spetterà, anche se ogni singolo caso va "calcolato" in modo puntuale: un nucleo con Isee fino a 15mila euro riceverà 175 euro al mese con un figlio, 350 con due, 610 con tre e 970 con quattro che diventano 1.090 euro al mese se entrambi i genitori lavorano (30 euro per 4 figli, 120 euro in più).

I nuclei che superano 40mila euro di Isee invece riceveranno 50 euro al mese con un figlio, 100 con due, 165 con tre e 330 con quattro. Anche in questo caso vanno aggiunti i 20 euro a figlio se la mamma ha meno di 21 anni, mentre non opera la maggiorazione per entrambi i genitori lavoratori.

Le famiglie con figli disabili, purché sempre a carico, riceveranno l'assegno unico senza limiti di età dei figli. Per i minorenni si riceveranno 105 euro al mese in più in caso di non autosufficienza, 95 in caso di disabilità grave e 85 in caso di disabilità media. In presenza di maggiorenni, all'importo "base" previsto tra i 18 e i 21 anni, andranno aggiunti 50 euro al mese, mentre oltre i 21 anni si continuerà a ricevere un assegno in base all'Isee che andrà da 85 a 25 euro al mese.

### La compensazione

Un'ultima maggiorazione, infine, è stata prevista per scongiurare il rischio che qualcuno, con il passaggio al nuovo assegno, possa essere penalizzato rispetto a quanto prende oggi. Per evitare il rischio - secondo le stime limitate a pochi casi, non più di 400mila famiglie, pari al 5% di quelle coinvolte - è stata prevista una maggiorazione transitoria, fino al 2025, che andrà ad aggiungere all'importo dell'assegno unico la differenza rispetto a un "valore teorico" (definito dalle tabelle allegate al decreto) derivante dalla somma delle attuali detrazioni fiscali e assegni al nucleo percepiti da entrambi i genitori. Questa compensazione però sarà garantita solo alle famiglie con Isee inferiore a 25mila euro e già beneficiarie degli assegni al nucleo familiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 21 anni

## IL LIMITE

La misura varata dal Governo si rivolge a tutti i genitori per ciascun figlio, dal settimo mese di gravidanza e fino al 21° anno di età



### ELENA BONETTI

«L'assegno unico andrà a 7 milioni di famiglie, la metà di queste potrà prendere la cifra massima», ha detto la ministra della Famiglia

**Compensazione fino al 2025 per chi perde con il nuovo sistema ma garantita solo entro i 25mila euro di Isee**

## Come funzionerà l'assegno unico

### GLI IMPORTI DELL'ASSEGNO UNICO E UNIVERSALE

Gli importi mensili in eruro per ciascun figlio per una selezione di soglie Isee (ogni 1000 euro) del nucleo familiare richiedente

DA	A	ISEE			MAGGIORAZIONI							
		IMPOR- TO BASE PER CIASCUN FIGLIO MINORE	FIGLIO MINORE	FIGLIO MAGGIORENNE UNDER 21	FIGLIO DISABILE A CARICO >21 ANNI	FIGLI				NUCLEO FAM.		
					SUCCESSIVO AL SECONDO	MINORE NON AUTOSUFFICIENTE	MINORE CON DISABILITÀ GRAVE	MINORE CON DISABILITÀ MEDIA	MAGGIORENNE UNDER 21 DISABILE	CON MADRE DI ETÀ INFERIORE A 21 ANNI	CON ENTRAMBE I GENITORI TITOLARI DI REDDITO DA LAVORO	CON QUATTRO O PIU FIGLI
0	15.000	175,0	85,0	85,0	85,0	100	95	90	50	20	30,0	100
15.000,01	15.100	174,5	84,8	84,8	84,7	100	95	90	50	20	29,9	100
16.000,01	16.100	169,5	82,4	82,4	81,9	100	95	90	50	20	28,7	100
17.000,01	17.100	164,5	80,0	80,0	79,1	100	95	90	50	20	27,5	100
18.000,01	18.100	159,5	77,6	77,6	76,3	100	95	90	50	20	26,3	100
19.000,01	19.100	154,5	75,2	75,2	73,5	100	95	90	50	20	25,1	100
20.000,01	20.100	149,5	72,8	72,8	70,7	100	95	90	50	20	23,9	100
21.000,01	21.100	144,5	70,4	70,4	67,9	100	95	90	50	20	22,7	100
22.000,01	22.100	139,5	68,0	68,0	65,1	100	95	90	50	20	21,5	100
23.000,01	23.100	134,5	65,6	65,6	62,3	100	95	90	50	20	20,3	100
24.000,01	24.100	129,5	63,2	63,2	59,5	100	95	90	50	20	19,1	100
25.000,01	25.100	124,5	60,8	60,8	56,7	100	95	90	50	20	17,9	100
26.000,01	26.100	119,5	58,4	58,4	53,9	100	95	90	50	20	16,7	100
27.000,01	27.100	114,5	56,0	56,0	51,1	100	95	90	50	20	15,5	100
28.000,01	28.100	109,5	53,6	53,6	48,3	100	95	90	50	20	14,3	100
29.000,01	29.100	104,5	51,2	51,2	45,5	100	95	90	50	20	13,1	100
30.000,01	30.100	99,5	48,8	48,8	42,7	100	95	90	50	20	11,9	100
31.000,01	31.100	94,5	46,4	46,4	39,9	100	95	90	50	20	10,7	100
32.000,01	32.100	89,5	44,0	44,0	37,1	100	95	90	50	20	9,5	100
33.000,01	33.100	84,5	41,6	41,6	34,3	100	95	90	50	20	8,3	100
34.000,01	34.100	79,5	39,2	39,2	31,5	100	95	90	50	20	7,1	100
35.000,01	35.100	74,5	36,8	36,8	28,7	100	95	90	50	20	5,9	100
36.000,01	36.100	69,5	34,4	34,4	25,9	100	95	90	50	20	4,7	100
37.000,01	37.100	64,5	32,0	32,0	23,1	100	95	90	50	20	3,5	100
38.000,01	38.100	59,5	29,6	29,6	20,3	100	95	90	50	20	2,3	100
39.000,01	39.100	54,5	27,2	27,2	17,5	100	95	90	50	20	1,1	100
oltre 40mila	40.000	50,0	25,0	25,0	15,0	100	95	90	50	20	0	100

## LA TIMELINE

Cosa cambia



**Pandemia e ricostruzione impongono una nuova leadership nel dibattito della pubblica opinione**

# RIVOGLIAMO UNA RAI AVANTI AL PAESE

*Con tutto quello che costa proprio non serve una Rai delle parole che ricalchi il talk show delle Tv commerciali. La Rai di cui ha oggi vitale bisogno il Paese deve essere in grado di rappresentare una alternativa a tutto ciò. Non si poteva azzerare il sistema dominante del Cencelli cencellizzato, ma pur tra qualche evidente caduta di stile si sono azzerati gli eccessi. Serve una Rai all'avanguardia con un progetto editoriale chiaro di servizio pubblico e quindi deve fare quasi l'esatto opposto di quello che si è fatto fino a oggi. Per fare bene la Rai e, allo stesso tempo, per essere capace di costruire il comune senso nazionale della situazione in cui ci troviamo*

**S**e una volta non guardavi il Tg1 eri fuori della storia. Con il Tg1 diretto da Giuseppe Carboni c'è chi questa storia l'ha trovata altrove. Quando la trovi altrove e non torni indietro qualcosa è successo. Vuol dire che sei arrivato al Cencelli cencellizzato. Il primo Cencelli era un metodo per distribuire ruoli incisivi dove si lottizzava ma si cercavano competenze perché c'era la gara tra le competenze. Il Cencelli cencellizzato è il sistema dove i Capi partito si preoccupano solo di piazzare le loro figurine e di mostrare sul petto quante medagliette hanno. Una volta la lottizzazione era nell'aria e c'era chi sapeva annusare di suo perché si sapeva che cosa si voleva che cosa serviva.

Sto pensando a Berna-

bei in mezzo tra Fanfani e Moro e a quella solidarietà intelligente tra persone di valore che avevano un progetto comune e non dovevano negoziare su tanti dettagli. Anche lì comunque fino a un certo punto. Però quello che contava, questo sì, era il progetto, la capacità di attuarlo che vuol dire scegliere le persone che sanno come si fa, e la leadership conseguente. Quella Rai di Bernabei è stata centrale nel passaggio del Paese da un'economia agricola di secondo livello a un'economia industrializzata. È stata la Rai del boom economico italiano del Dopoguerra. È stata la Rai che guidava il dibattito della pubblica opinione. Che stava addirittura avanti al Paese.

La Rai che serve oggi al Paese deve fare i conti con

due grandi emergenze. La prima è la pandemia che non è una cosa che può trovare una soluzione una volta per tutte. È una storia lunga come sono lunghe le storie di tutte le pandemie e c'è bisogno di tenere in piedi un sistema coeso che ti aiuti ad affrontare e risolvere il suo problema quotidiano. La seconda emergenza è quella di riuscire a dare nelle mani giuste una griglia di poteri e una macchina operativa che consentano di porre basi di cemento armato per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e di resilienza (Pnrr) e di un'economia che cresce tanto stabilmente.

In entrambe le emergenze se le si vuole affrontare e superare non a parole sono fondamentali un vero progetto editoria-

le della Rai e un dibattito della pubblica opinione per lo meno consapevole. Serve soprattutto una Rai che come servizio pubblico dia la linea, non che scopiazzi le Tv commerciali non solo con lo stesso stile ma perfino con gli stessi personaggi.

Al Paese con tutto quello che costa proprio non serve una Rai delle parole che ricalchi il talk show delle Tv commerciali dove una compagnia di giro di politici senza mestiere e di giornalisti di carta stampata a volte di qualità a volte di quarta serie mettono in scena un teatrino quotidiano che ha monopolizzato e degradato fino alla punta estrema del qualunquismo populista il dibattito della pubblica opinione.

## L'EDITORIALE

di Roberto Napolitano

# RIVOGLIAMO UNA RAI AVANTI AL PAESE

**S**iamo davanti alla negazione della Tv che è immagini, reportage, inchiesta, programmi, divulgazione, educazione e alla distruzione irresponsabile dello spirito comune di una nazione. Siamo alla plastica rappresentazione del declino italiano strutturale in termini di informazione dove si fa strame di ogni barlume di competenza e si spacciano come notizie demagogia, populismi e sovranismi tanto al chilo.

La Rai di cui ha oggi vitale bisogno il Paese deve essere in grado di rappresentare una alternativa a tutto ciò. Non si poteva azzerare il sistema dominante da almeno dieci anni in qua di Cencelli cencellizzato che accompagna anche visivamente il degrado del Paese e, pur tra qualche evidente caduta di stile, si sono azzerati gli eccessi del Cencelli

cencellizzato. È emerso subito un problema molto complicato perché se chiedi di alzare del minimo indispensabile l'asticella devi avere donne e uomini di una certa qualità e i Cinque stelle di loro non li hanno o ne hanno pochissimi sia perché hanno una storia recente sia perché sono pieni di arrampica-



tori che sono saliti sul treno al loro seguito per fare carriera ma sono scesi con la velocità della luce ora che il treno si è fermato. Poi quando ti misuri con il Cencelli cancellizzato e tutte le sue decadenze vengono fuori le astuzie che fanno valutare i partiti non per quello che pesano in Parlamento ma per quello che si ritiene pesino nel Paese per l'oggi e per il domani così come emergono le debolezze di sempre per cui tra un aggiustamento politico e l'altro saltano fili di continuità che un'azienda che ha un progetto ambizioso non dovrebbe mai perdere. È indubbio tuttavia che la Destra e la Sinistra hanno un bacino più attrezzato e alla fine ne escono meglio. Le conferme di Gennaro Sangiuliano alla guida del Tg2 e di Alessandro Casarin alla Tgr, la nomina di Monica Maggioni alla direzione del Tg1 e di Mario Orfeo alla nuova direzione Approfondimenti esprimono questo bagaglio di competenza e di esperienza dentro lo storico Cencelli cancellizzato. Il fatto che Conte a differenza di Di Maio dentro una malcelata sofferenza da lottizzatore deluso scelga l'Aventino, anche se non si sa per quanti giorni, segnala comunque un ragionamento del tipo "la Rai ha più bisogno di noi di quello di cui noi abbiamo bisogno della Rai".

Errore! Non è così nel caso dei Cinque stelle, ma è di sicuro vero che la Rai oggi non è più un must come una volta. Non è più una cosa centrale di cui non ne puoi fare a meno come canale di comunicazione mentre continui a volerlo come canale di potere per fare operazioni di marketing politico-elettorale. La Rai deve tornare a essere la Rai delle sue stagioni migliori. Una Rai che era un'avanguardia con un progetto editoriale chiaro di servizio pubblico e, quindi, deve fare quasi l'esatto opposto di quello che si è fatto fino a oggi. Per fare bene la Rai e, allo stesso tempo, per essere capace di costruire il comune senso nazionale della situazione in cui ci troviamo. Sapendo che oggi il primato culturale si costruisce lavorando sulla concorrenza vera che viene da Netflix, Amazon, Sky. Perché i valori si trasmettono con la buona informazione ma ancora di più con le serie e con i programmi anche di intrattenimenti fatti e pensati da autori che pensano Paese.

# Sabatini, le banche possono finanziare prima del decreto del ministero

## Investimenti

Le risorse cruciali per versare l'anticipo del 20% per industria 4.0

Il pagamento dell'acconto entro dicembre garantisce il bonus più elevato

### Roberto Lenzi

Per Sabatini e credito d'imposta per beni 4.0 i requisiti operativi devono essere soddisfatti entro il 31 dicembre 2021 per ottenere il contributo cumulato del 60% sui beni in consegna entro il 30 giugno 2022. Le imprese che vogliono ottenere la doppia agevolazione devono quindi rispettare doppi criteri: da una parte versare il 20% entro la fine dell'anno in corso, dall'altra farlo con una tempistica utile per non perdere la Sabatini.

### Il punto

Considerando che, per le imprese, versare l'acconto prima di avere l'erogazione del finanziamento dalla banca può dare problemi, è opportuno per l'impresa, una volta presentata l'istanza, chiedere alla banca di anticipare l'erogazione anche se il ministero dello Sviluppo economico non ha ancora concesso il contributo. Alcune banche tendono ad attendere l'esito positivo dallo Sviluppo economico per la Sabatini, ma questo rischia di mandare fuori tempo le imprese che devono versare l'acconto utile ai fini del credito di imposta entro il 31 dicembre. Le piccole e medie

imprese che intendono approfittare del credito d'imposta per beni 4.0 al 50%, una volta ordinato il bene e ottenuta la conferma d'ordine, devono versare un acconto per almeno il 20% entro il 31 dicembre 2021. Questo consente loro di realizzare l'investimento entro il 30 giugno 2022, mantenendo l'agevolazione al 50 per cento. Dall'altra parte, l'istanza di accesso alla Sabatini deve essere presentata prima di ordinare il bene e/o di versare l'acconto.

Inoltre, nell'interpretazione che l'operazione finanziaria, leasing o finanziamento bancario deve essere utilizzata per corrispondere i pagamenti al fornitore per favorire le imprese che hanno attivato il doppio canale sulla Sabatini, il ministero dello Sviluppo economico consente agli istituti finanziari di anticipare la delibera e l'erogazione rispetto alla concessione del contributo.

### Il credito d'imposta per beni 4.0

Le imprese possono ancora aspirare ad ottenere il credito d'imposta per beni 4.0 nella misura massima del 50%, anche se la consegna del bene dovesse slittare al 2022. A condizione che entro la data del 31 dicembre 2021 il relativo ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione, la consegna potrà avvenire fino al 30 giugno 2022.

In questo caso, il credito d'imposta è riconosciuto nella misura del 50% del costo, per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni di euro. Se la consegna dovesse slittare oltre il 30 giugno 2022, invece, il credito d'imposta subirebbe una riduzione, calando fino a una percentuale massi-

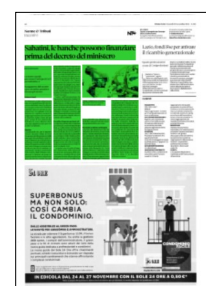
ma spettante del 40 per cento.

### Possibile la delibera anticipata

L'accesso alla Sabatini prevede che l'impresa interessata presenti alla banca o all'intermediario finanziario, unitamente alla richiesta di finanziamento, la domanda di accesso al contributo ministeriale. Gli investimenti devono essere avviati successivamente alla data di trasmissione, a mezzo posta elettronica certificata, della domanda. Per "avvio dell'investimento" il ministero dello Sviluppo economico intende la data di inizio dei lavori di costruzione relativi all'investimento oppure la data del primo impegno giuridicamente vincolante ad ordinare attrezzature o di qualsiasi altro impegno che renda irreversibile l'investimento, a seconda di quale condizione si verifichi prima. Tuttavia, sarebbe opportuno che l'impresa beneficiaria, per essere certa di non incorrere in revocche, utilizzasse i fondi richiesti alla banca per effettuare i pagamenti al fornitore. In questo senso, l'aiuto arriva dalla normativa Sabatini, la quale prevede che la stipula del contratto di finanziamento possa avvenire anche prima della ricezione del provvedimento di concessione del contributo, senza quindi dover attendere i mesi che generalmente intercorrono tra la presentazione della domanda e la ricezione del decreto di concessione del contributo da parte dello Sviluppo economico; considerando una media attendibile di circa tre mesi per giungere alla concessione del contributo, le imprese che intendessero attendere la concessione sarebbero fuori tempo per versare l'acconto entro il 31 dicembre dell'anno corrente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Superficie 26 %



**I tempi condizionano l'incentivo.**  
Il bene deve essere consegnato  
entro la fine di giugno 2022

# Correzioni al patent box, il dossier arriva sul tavolo di Draghi

**Politica economica**

**Sarà il premier a sciogliere  
il nodo tra nuove norme  
e vecchia detassazione**

Alla vigilia dell'avvio della votazione sul decreto legge fisco-lavoro collegato alla manovra, la soluzione sul destino del patent box finisce sul tavolo di Draghi. Saranno i tecnici di Palazzo Chigi a trovare un punto di incontro tra

chi chiede di tornare al vecchio regime, ormai collaudato soprattutto in termini di sostegno agli investimenti delle imprese, e chi chiede di semplificare con la nuova deduzione del 90 per cento.

**Marco Mobili** — a pag. 5

# Patent box, la soluzione sul tavolo di Palazzo Chigi

**Di fisco lavoro.** Al premier il compito di ricucire le distanze tra chi vuole la vecchia detassazione e chi la nuova super deduzione in ricerca e sviluppo

**Marco Mobili**  
ROMA

Alla vigilia dell'avvio dei voti sul decreto legge fisco-lavoro collegato alla manovra, la soluzione sul destino del patent box finisce sul tavolo di Draghi. Saranno i tecnici di Palazzo Chigi a trovare un punto di incontro tra chi chiede di tornare al vecchio regime, ormai collaudato soprattutto in termini di sostegno agli investimenti delle imprese in know how e proprietà intellettuale, e chi vuole semplificare il sostegno alla ricerca e allo sviluppo dei beni immateriali con una maxi deduzione del 90% eliminando il ruling e riducendo così i costi dell'amministrazione in termini di risorse umane e soprattutto finanziarie.

Tutti gli emendamenti sul patent box presentati in commissione Finanze a Palazzo Madama, da quelli soppressivi dell'articolo 6 del decreto fiscale e depositati da tutti i gruppi politici, a quelli che prevedono di rivedere solo il regime transitorio, hanno superato le inammissibilità. Tra i correttivi su cui si voterà la pros-

sima settimana ci sono anche quelli dei Cinque stelle e della Lega che puntano invece a lasciare in vita tutti e due i regimi. In pratica si lascia ai contribuenti la possibilità di optare tra il vecchio patent box, con la detassazione del 50% degli utili su brevetti, software, know how e altri beni immateriali, e il nuovo regime semplificato con la deduzione al 90% dei costi in ricerca e sviluppo di marchi (esclusi dal vecchio regime), brevetti, disegni e modelli, processi, formule e informazioni relativi a esperienze acquisite nel campo industriale. Una doppia via, sollecitata anche dal Mise, che però non avrebbe trovato il pieno consenso del ministero dell'Economia. Il doppio regime finirebbe comunque per aggravare l'impatto sui saldi di finanza pubblica e i costi di gestione sostenuti dalla macchina dell'amministrazione finanziaria che la nuova semplificazione, al contrario, cancellerebbe.

Piena condivisione tra tecnici e gruppi di maggioranza, invece, sulla correzione della norma che disciplina il regime transitorio. L'ipotesi sul tavolo sarebbe quella di applicare il

nuovo patent box semplificato per l'esercizio relativo all'anno d'imposta 2021 e, allo stesso tempo, riconoscere comunque valide le opzioni per l'anno 2020 esercitate in autoliquidazione con la dichiarazione Redditi 2021 per chi non ha fatto il ruling. La norma in vigore dal 22 ottobre scorso si è trasformata di fatto in un vero e proprio "tagliafuori" per tutte le imprese che possono effettuare l'opzione in dichiarazione fino al prossimo 30 novembre. Per considerare valide queste scelte l'emendamento dovrebbe prevedere una retroattività delle modifiche a partire dall'entrata in vigore del decreto legge fisco-lavoro.

Resta fermo che se l'accordo poli-





tico andrà in questa direzione sarà necessario informare, anche con un “comunicato legge”, i contribuenti per consentir loro di poter effettuare correttamente le proprie scelte tra il vecchio e nuovo regime prima dell’invio delle dichiarazioni in scadenza, come detto, il 30 novembre.

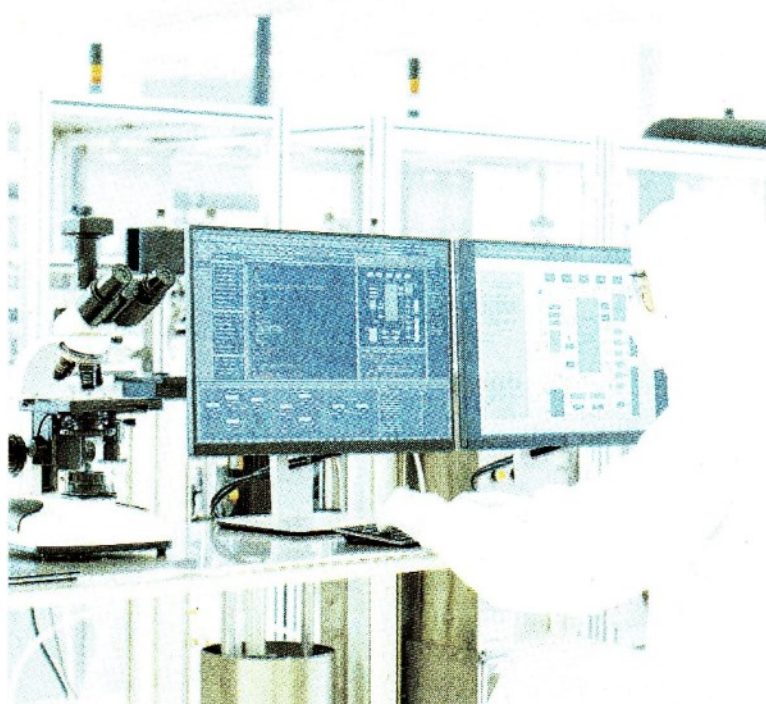
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DANIELE FRANCO**

Il ministro dell'economia, Daniele Franco, avvierà da stamattina una serie di incontri sulla manovra con i rappresentanti dei partiti.

ADOBESTOCK



**Brevetti e proprietà intellettuale.** Il DI Fisco ha cambiato le regole del patent box

# Ripartire dalle persone. Il contributo della psicologia del lavoro nel post Covid

ESIGENZE PRODUTTIVE ED ESISTENZIALI: LAZZARI (CNOP) SPIEGA COME SUPERARE L'ATTRITO

La lunga e forzata convivenza con il Covid ha reso più gravi le condizioni di un mercato, come quello del lavoro, che già prima della pandemia presentava notevoli criticità, legate ad alcuni fattori specifici. Si fa riferimento, in particolare, alla crescente automatizzazione della produzione, con conseguente riduzione dell'apporto delle risorse umane in danno all'innovazione, alla carenza di competenze specifiche, alla diffusione di forme contrattuali temporanee e precarie, oltre alle persistenti incertezze e differenze di reddito che hanno aumentato le disuguaglianze di opportunità per i giovani e le donne. A un quadro già compromesso, si sono aggiunte le conseguenze cognitive ed emotive generate dalla pandemia, in termini di incertezze, ansie e preoccupazioni per il futuro, spesso sfociate in atteggiamenti pessimistici, a tratti depressivi, rischiosi per la salute psicofisica ma anche per la progettualità individuale e collettiva.

La "Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro" ha di recente pubblicato un report che ha confermato, in particolare, l'aumento della precarietà del lavoro e il conseguente calo del benessere mentale in tutte le fasce d'età. Per poter affrontare la complessità di questo scenario, fondamentale è il contributo del Consiglio nazionale dell'ordine degli psicologi, l'ente che rappresenta l'insieme di tutti gli psicologi italiani iscritti all'Albo degli Psicologi.

"Occorre focalizzare l'attenzione sui bisogni di persone e organizzazioni. Le criticità possono diventare un'occasione per muoversi più velocemente nella direzione di cambiamenti auspicati", dichiara David Lazzari, presidente del Cnop. "Bisogna infatti governare la ripartenza prendendo atto che essa non rappresenta un semplice ritorno al passato ma un percorso verso una nuova normalità, di cui stabilire i tratti distintivi e i confini", prosegue. Tale circostanza implica una profonda revisione degli atteggiamenti, dei modi e degli stili su cui si è basato tradizionalmente il mondo del lavoro. Nell'impostare una fase post-emergenziale si rende necessario, in primis, riorganizzare le modalità di espletamento delle prestazioni lavorative, che devono essere incentrate sulla salute delle persone e sulla sicurezza delle attività, attraverso un forte coinvolgimento dei lavoratori nei cambiamenti atti a migliorare le loro situazioni lavorative e di vita.

Appare, dunque, fondamentale promuovere l'inserimento delle persone in un contesto lavorativo dignitoso e

contrastare le percezioni negative legate al mercato del lavoro, rinnovando gli istituti di sostegno al reddito più rilevanti, ma integrandoli con le politiche attive del lavoro, focalizzate su formazione, orientamento e inserimento lavorativo. "In particolare, il contributo degli psicologi del lavoro potrebbe rendere efficaci ed efficienti le fasi di progettazione, implementazione, erogazione, monitoraggio e valutazione degli specifici servizi, realizzabili nell'ambito dell'orientamento, della formazione e dell'inserimento lavorativo", afferma Lazzari. Come fare in modo che le persone possano essere economicamente sostenute per un breve periodo e riproporsi nel mercato del lavoro con un personale progetto professionale? "È necessario sviluppare servizi consulenziali innovativi, fortemente basati sulle conoscenze e competenze psicossociali", dichiara il presidente, sottolineando l'importanza di fornire, a chiunque lo richieda, un sostegno psicologico per migliorare la qualità dell'esperienza lavorativa e potenziare le proprie prestazioni. Ad essi andrebbero affiancate consulenze organizzative al management aziendale, consulenze strategiche alle istituzioni ed ai rappresentanti dei vari stakeholder, finalizzate alla realizzazione di politiche aziendali orientate all'equità, al rispetto delle differenze, alla prevenzione delle aggressioni e molestie e al contenimento di stereotipi e pregiudizi. Ma non è tutto. I diffusi segnali di crisi occupazionale accentuati dalla pandemia lasciano prevedere, per un tempo relativamente lungo, crescenti difficoltà lavorative per molte fasce di popolazione diventate repentinamente vulnerabili, con probabili sovraccarichi di richieste per i "Servizi per l'impiego". In tale prospettiva, diventa strategico il contributo degli psicologi del lavoro, finalizzato non solo a facilitare i percorsi di formazione e arricchimento delle competenze, sempre più richiesti dai cambiamenti tecnologici e dai processi di digitalizzazione, ma anche a migliorare le modalità di profiling degli utenti e il passaggio tra la formazione, la disoccupazione e il mondo del lavoro. "Tali contributi tecnici, spesso in Italia sottovalutati, potrebbero essere sostenuti con la forma di voucher per l'acquisto di servizi di consulenza psicologica e diventare una proposta fattiva alle istituzioni per sostenere l'occupabilità delle persone e ridurre il rischio di dipendenza dalle forme assistenziali di carattere emergenziale" spiega Lazzari. Per aiutare chi cerca lavoro, ma an-

che per sostenere i "Servizi per l'impiego", troppo spesso inadeguati rispetto alle richieste del mercato, risulta opportuno altresì sviluppare un sistema di orientamento integrato a lungo raggio che superi la tradizionale dicotomia tra Orientamento scolastico e Orientamento professionale, e che dia continuità temporale ai servizi di orientamento, rendendoli accessibili alle persone secondo la prospettiva del life-long learning, l'autoregolazione da parte delle persone dei propri progetti di vita. Ciò, naturalmente, chiamerebbe in causa incisive trasformazioni del sistema dell'orientamento attese da tempo, quali la creazione di una infrastruttura tecnologica e informativa nazionale (usufruibile da scuola, università, servizi per l'impiego e "sistema lavoro", le aziende pubbliche e private) e il potenziamento qualitativo e quantitativo del personale dedicato all'accompagnamento nel mondo del lavoro. "In ogni caso, anche in carenza di riforme sistematiche, risultano possibili piani e progetti di orientamento soprattutto a livello territoriale con il coinvolgimento di istituzioni scolastiche, formative, enti locali, aziende private e pubbliche. Essi potrebbero utilmente avvalersi anche dell'expertise di psicologi del lavoro", dichiara sul punto Lazzari. Per far sì che ciò avvenga, sarà fondamentale un cambiamento della Pubblica amministrazione che, sotto la pressione della pandemia, ha mostrato in pieno la necessità di un profondo ammodernamento e di una generale ridefinizione del layout organizzativo, dei modelli di leadership e di gestione delle risorse umane, nonché delle forme di relazione e comunicazione con i cittadini/utenti, favorendo così la competitività del "Sistema Paese". Come? Un capitolo importante è quello richiamato dallo stesso Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) riguardante la riforma e la nuova gestione a regime della Pa, che dovrà essere più snella, efficiente e attenta alle persone, ai propri operatori e ai cittadini. Sono presenti da tempo numerose previsioni



normative riguardanti la qualità del lavoro e il benessere organizzativo, prescrizioni che, tuttavia, sembrano rimanere spesso sulla carta o essere affrontate in termini di adesione formale, ma senza sostanza.

“Sarebbe auspicabile che ogni Pa di dimensioni medio-grandi possa dotarsi di risorse dedicate, di un “nucleo di psicologia del lavoro” all’interno dell’ufficio risorse umane per l’attività interna e il coordinamento con la gestione a livello centralizzato”. Non vi è dubbio che il Pnrr possa essere considerato un fondamentale strumento per la ripresa post-pandemica del Paese, a patto che esso non si limiti a fornire risorse per intervenire sulle criticità sollevate dalla situazione pandemica, ma assuma le caratteristiche di uno strumento capace di dettare un cambio di passo nella difficile relazione che lega le persone al proprio lavoro. Che sia, quindi, una occasione per affrontare in maniera sistemica il problema dell’attrito che si sviluppa tra le esigenze produttive e quelle esistenziali di ciascun lavoratore. Sarà, quindi, doveroso pensare a modelli scientifici generati dalla Psicologia del Lavoro e delle Organizzazioni, che cerchino di intervenire in via preventiva e strutturale sul sistema, per anticipare le criticità, considerate di fatto ineludibili in determinati momenti della vita professionale delle organizzazioni: “E’ proprio la presenza di tali modelli di intervento, ed alla loro dimostrata efficacia, a farci credere nel contributo della nostra disciplina”, conclude il presidente.

**Caterina Somma**

## L'analisi

### Bassi salari, zero diritti, ma la sinistra complice del sistema se ne frega



Fausto Bertinotti alle pp. 10 e 11

## IL GOVERNISMO E LA MUTAZIONE GENETICA

# La sinistra se ne frega del lavoro perché è complice del sistema

## Il grido del popolo degli abissi ignorato da anni

→ Precari, stagionali, donne: un'intera classe sociale del Paese è senza rappresentanza tra bassi salari e zero diritti. L'Italia è l'unico paese d'Europa dove le paghe si sono contratte negli ultimi 30 anni. Ma chi dovrebbe prendersi in carico tutto questo...

### Fausto Bertinotti

Lavoro salariato è stata la definizione di una condizione sociale che ne ha penetrato la realtà più profonda, quella che il sistema vorrebbe nascosta. La sua uscita dalla scena politica ha lasciato quest'ultima ignorante e ha contribuito a tenerla lontana dal mondo del lavoro. La sinistra si è persa e si è aggrappata, per sopravvivere, al governo, vivendo come istituzione anche quando espulsa da tanta parte della società civile, a partire da quella nella quale si era affermata e nella quale aveva la sua prima ragione di esistenza. Così ha assistito inerte, quando non complice, alla rivoluzione passiva e restauratrice del lavoro e al precipitare del salario.

Era il 1928 quando l'Unità di Antonio Gramsci titolava: "A salario di merda, lavoro di merda". Era un invito alla resistenza contro "l'ondata di riduzione dei salari". È raro nella cultura del Movimento operaio, e in particolare di quello comunista, il ricorso a un linguaggio volgare. Qui, il ricorso adesso voleva indicare il rifiuto di una condizione diventata insopportabile e una lotta operaia praticata come sottrazione al lavoro, la sua parola è: boicottaggio. Nelle stesse pagine dell'Unità si leggevano gli obiettivi della lotta così proposta: «Vogliamo un posto fisso, lavorare meno, essere pagati di più,

diritti sindacali e essere partecipi del processo decisionale dell'azienda controllandone la proprietà. Vogliamo il socialismo». In pieno fascismo vittorioso, senza poter ricorrere all'arma dello sciopero, ecco emergere la forza dell'ideologia, del conoscere il significato profondo di quel lavoro salariato. Gli autori del titolo non potevano immaginare che, quasi 100 anni dopo, la parola dell'invettiva non sarebbe stata in atto come opposizione alla realtà sociale del lavoro nel Paese, ma avrebbe purtroppo descritto sia il lavoro che il salario, cioè avrebbe descritto la realtà subita. Quando la politica, e la sinistra in particolare, dice che dovrebbe ripartire dal lavoro recita una parte in commedia. Basterebbe a rivelarlo che così ci si riferisce sempre a un termine neutro "il lavoro", mai ai lavoratori e alle lavoratrici in carne e ossa che invece proporrebbero il grande tema della soggettività.

Ricominciare dal lavoro, hai detto un prospero. Bisognerebbe, per farlo, riscaldare proprio la montagna dell'ideologia, riscoprire attraverso di essa lo sfruttamento, l'alienazione

capitalistica in quel lavoro che, pur tanto cambiato, resta in fondo salariato. Bisognerebbe leggerlo attraverso l'inchiesta partecipata dai lavoratori interessati, penetrando nelle sue innumerevoli forme concrete, destrutturate e disarticolate, come sono diventate. Rileggerlo per parteciparvi attivamente, cosa oggi del tutto sconosciuta, le nuove realtà della lotta di classe. E bisognerebbe così scendere in basso, per incontrare il nuovo popolo degli abissi, quegli abissi in cui è stato fatto precipitare il mondo del lavoro. Non vedo proprio come questo appello possa essere raccolto da chi, come la politica istituzionale, e in esso quello della sinistra politica, risulta interno al processo che ha prodotto la caduta del mondo del lavoro. Ma si potrebbe obiettare che si può sempre cambiare, che gli appelli che vengono anche da autore-



voli intellettuali, critici, potrebbero al fine essere accolti. Il problema è che il suo coinvolgimento nelle politiche di attacco alle conquiste e di sostegno alla primazia dell'impresa e del mercato sul lavoro sono ancora la pratica dell'oggi, e non solo di ieri, in quei soggetti politici, come si vede dal sostegno acritico alle politiche economiche e sociali del governo Draghi. L'uno e l'altro, l'alto e il basso richiederebbero per essere affrontati un cambio del paradigma rispetto alla storia della sinistra politica dell'ultimo quarto di secolo; richiederebbero cenere e resurrezione come nell'araba fenice. Meglio cercare altri protagonisti e direttamente nel sociale. Che il lavoro sia in tutto l'Occidente aggredito a 360 gradi lo dice anche il più recente fenomeno nato negli Stati Uniti, dove proprio ora numerosi lavoratori lasciano l'impiego anche senza garanzie nel loro futuro. È una forma inedita di rifiuto. Da noi, il campo del lavoro è ugualmente devastato e niente sembra cambiare. È dentro quella realtà che devi andare. Lì incontri quelli che lavorano con salari di 3, 4, 5, 6 euro all'ora; quelli del tirocinio e del lavoro gratuito, quelli da 400 euro al mese e costretti a due-tre lavori contemporaneamente, tutti precari e spesso in nero; quelli sottopagati; quelli a part-time involontario, donne in prevalenza, come nel lavoro di cura opacizzato; quelli con i contratti a termine, in costante aumento e per sempre meno tempo; quelli a somministrazione. Insieme fanno l'universo del lavoro povero. Accanto ad esso trovi l'area vasta del super-sfruttamento, degli straordinari ridotti a ordinari e non retribuiti, come il lavoro domenicale e notturno. Sopra, a non considerare i lavori ricchi, quelli creativi, appaganti, che peraltro sono pochi e interni ai nuovi circuiti internazionali, c'è quello che è ancora

considerato il lavoro tradizionale: nell'industria, nel pubblico impiego e nei servizi strutturati. Considerato spesso residuale, per ignoranza o per ideologia, quella cattiva oggi vincente, è il campo dove vige il contratto nazionale di lavoro e, in certe aree, la contrattazione aziendale. Con un altro sfondamento ideologico contro il lavoro sono riusciti a farlo considerare, da tanta parte dell'informazione e degli analisti, come lavoratori protetti, come garantiti, anche quando esposti, come sono e come si vede in tanti casi di chiusura di fabbrica, al rischio di licenziamenti. È comunque il campo del salario contrattuale. La dinamica salariale resta una misura decisiva, dello stato della civiltà del lavoro in un Paese e un indicatore potente della sua reale condizione sociale. I dati, le statistiche parlano chiaro e dicono che i lavoratori hanno perso nel conflitto di classe che continua a essere in corso, seppure negato dalla politica e da tanta parte della cultura. I lavoratori italiani pagano, in questa realtà, un prezzo assai alto e un impoverimento intollerabile. Il sindacato dovrebbe essere prima di tutto un'autorità salariale. Negli ultimi trent'anni, non lo è stato più. Ogni discorso sul sindacato confederale, un discorso ormai irrinviabile, dovrebbe cominciare da qua, da questo smacco. I dati dell'Ocse sono implacabili: l'Italia è l'unico paese europeo nel quale i salari negli ultimi 30 anni, dal 1990 al 2020, sono diminuiti; nello stesso periodo in Germania sono aumentati del 33,7%, in Francia del 31%. In Italia, i salari sono diminuiti del 2,90%. È accaduto anche nel decennio più recente, dal 2009 al 2019, quando i salari sono diminuiti nei tagli del 2%, mentre in Germania sono aumentati dell'11% e in Francia del 7%. Nella pandemia, i salari perdono in pressoché tutti i paesi europei, ma in Italia di più. In Francia, per esempio, perdono il 3,2%; in Italia, il 6%. Nessuno dice che questo esito disastroso per i lavoratori italiani è iscritto nelle caratteristiche della nostra struttura produttiva. Gli anni 70 hanno dimostrato il contrario. Sul banco degli accusati, per i lavoratori e per chi è interessato alla giustizia sociale, stanno i protagonisti sociali e politici nella formazione delle scelte del Paese. Per la sinistra politico-istituzionale, il verdetto è implacabile e ora lo certifica anche il voto. Il voto

delle ultime amministrative, anche omettendo l'aspetto peraltro fondamentale del non-voto, lo dice chiaramente. È stato studiato questo voto nelle sue articolazioni sociali, e quello operaio ha destato una qualche sorpresa, seppure largamente ingiustificata. La perdita di salario ha votato. Si scopre così che il partito più votato dagli operai è la Lega, che raggiunge il 27%. Nel Pd prende l'8,2% (il 25,5% tra gli imprenditori - e va detto! - il 30% tra gli studenti). Surclassato anche da Fratelli d'Italia, dove è dato al 17,7%. La Lega da sola è accreditata nel voto operaio a più del doppio della somma di quello ottenuto da tutte le formazioni delle sinistre presenti nelle istituzioni: il 27,8% contro il 12,4%. Dunque, la sinistra politica è stata pressoché espulsa dal suo bacino elettorale tradizionale, popolare e di classe. Lì, i suoi voti vanno giù come il salario per i lavoratori. C'è una relazione tra i due fenomeni? Sì, c'è. Abbandonato dalla sinistra, il mondo del lavoro è restato nudo di fronte all'impresa e senza protezione di fronte a quelle che sono state lasciate diventare "le leggi del mercato". Abbandonati dalla sinistra istituzionale, gli operai l'hanno a loro volta abbandonata. Uno studio del 2018 della Cgil, effettuato tra i suoi iscritti, ha rivelato che il 30% votava il Movimento 5Stelle e il 18% la Lega. Si poteva quindi immaginare cosa stava accadendo nella grande massa dei lavoratori. Se espelli dalla politica (e anche dal sindacato?) la lotta di classe, il conflitto verticale tra lavoro e capitale, allora si afferma in sua sostituzione una conflittualità orizzontale, dettata dal timore di una concorrenza che appare minacciosa nel mercato del lavoro, e dettata dalla paura di quel futuro che era stato il luogo della speranza concreta, che si era venuto trasformando in una fonte di preoccupazione, quando non in una minaccia. Il voto lo registra con lo spostamento dalla sinistra alla protesta o al rancore. Per questo non convincono le mozioni ideo-

logiche e politiche che emergono anche all'interno di quel mondo rifiutato al fine di rimettere il lavoro dentro le sue politiche, anche per riformarle, senza però fare i conti fino in fondo con la materialità che caratterizza ora quel mondo, qui e ora, dentro lo scontro di classe rovesciato che i lavoratori vivono. Le coraggiose esperienze di lotta, le importanti azioni di resistenza e di contrasto nei confronti della tendenza prevalente sui vecchi come sui nuovi terreni di scontro, nei vari campi in cui è destrutturato il lavoro, sono tutto

ciò che esce da questa perdente e disastrosa realtà che la dinamica sociale illustra; sono quel che consente di sperare in una possibile ripresa di un conflitto capace di rovesciare l'attuale dinamica salariale. Ma chi la vuole rovesciare? Chi oggi propone l'apertura di un conflitto generale per una redistribu-

zione del reddito tra salario, profitto e rendita? Chi propone un consistente e generalizzato aumento delle retribuzioni, partendo dal risarcimento a loro dovuto? Chi propone un salario minimo adeguato e la qualificazione, invece che la mortificazione, del reddito di cittadinanza? Chi propone oggi la riduzione storicamente necessaria degli orari di lavoro? Hic Rhodus, hic salta.

### Il rancore

Il verdetto delle ultime amministrative è chiaro: espulso il conflitto verticale tra lavoro e capitale dalla politica, i non garantiti hanno aderito a un modello di conflittualità orizzontale che spinge a lottare gli uni contro gli altri, tipico delle istanze di Lega e FdI

### Il tradimento

Chi propone un conflitto per una redistribuzione del reddito tra salario, profitto e rendita? Chi propone paghe più alte? Chi propone un salario minimo adeguato e la qualificazione, invece che la mortificazione, del reddito di cittadinanza?





A sinistra  
**Manifestazione degli operai Whirlpool  
davanti al Mise**

In alto  
**Il 3 luglio 1969 scattò a Torino lo sciopero  
generale contro il caro affitti e gli sfratti.  
Erano le premesse dell'autunno caldo**

MISURE E TRATTATIVE

# Il bonus per i figli beffa il ceto medio Reddito, Iva, pensioni è caos manovra

■ L'assegno unico, che da marzo 2022 prenderà il posto delle misure di sostegno per la prole (escluso il bonus asili nido), incluse le detrazioni Irpef, sembra destinato a produrre effetti molto positivi per i redditi medio-bassi, ma a incidere in negativo sui più elevati, anche se è prevista una clausola di salvaguardia per i nuclei familiari con Isee fino a 25mila euro. Il presidente Inps Tridico e il ministro Orlando difendono il reddito grillino, mentre Salvini vuol tagliare l'Iva...

Bulian, De Francesco e Meoni alle pagine 8-9

## Pensioni, Draghi tratta Ma la manovra è un caos tra filo-reddito e anti-Iva

*Si apre il tavolo coi sindacati. Orlando e Tridico difendono il sussidio, Salvini vuole aliquote tagliate*

### LEGGE DI BILANCIO

Difficile la trattativa con le sigle. Il leghista: «Iva su pane e latte da azzerare»

#### Lodovica Bulian

■ Nella percezione del reddito di cittadinanza «si sono verificate irregolarità, comportamenti fraudolenti e abusi, odiosi. Tali eventi impongono di rivedere alcuni meccanismi di funzionamento e di rafforzare in maniera più rigorosa i controlli. I casi di abuso però non cancellano le finalità dell'istituto, le cui ragioni ritengo siano da sostenere». Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando (*in foto*), nell'informativa alla Camera ha blindato il sussidio. E ha assicurato, dopo la maxi-truffa all'Inps da parte di cittadini rumeni scoperta dalla Procura di Milano, che è

«uno degli istituti più controllati». E che con l'intervento nella legge di Bilancio «abbiamo introdotto dei correttivi», dalla revoca del beneficio per ulteriori reati, al decalage di fronte al rifiuto dell'offerta di lavoro. «Siamo pronti a raccogliere il contributo del parlamento nel corso dell'iter di approvazione della legge di bilancio», ha promesso.

Il presidente dell'Inps Pasquale Tridico ha ricordato invece che «i furbetti del reddito di cittadinanza sono innanzitutto evasori che da anni frodavano lo Stato e non pagavano le tasse». Il numero uno dell'istituto di previdenza ha ammesso che si sarebbe dovuto fare meglio dal lato delle politiche attive, ma il reddito non rappresenta l'unico problema da questo punto di vista. «Ci sono 1,4 milioni di percettori di Naspi che sono più prossimi

al mercato del lavoro e solo l'1-2% di essi viene intermediato dai Centri per l'impiego». Il sussidio è stato rifinanziato in manovra in pieno scontro con la Lega. E sul nodo navigator il ministro Renato Brunetta ha aperto: «È un problema che si può risolvere senza grandi difficoltà. Io credo che non vada detto di no a nessun





giovane, a nessun professionista che abbia acquisito un'esperienza. Sto cercando tanti giovani bravi, se questi navigator sono giovani - certamente - e bravi - lo penso - perché no? Se il dossier capiterà sul mio tavolo, lo tratterò ben volentieri assieme al collega Orlando». Intanto, il leader della Lega Matteo Salvini ha aperto un nuovo fronte. «Bisogna aiutare le imprese e le famiglie ad accendere il riscaldamento a dicembre. Stiamo lavorando su questo e su pane, latte e verdure: azzerare l'Iva sui generi di prima necessità costerebbe circa tre miliardi. Ci stiamo concentrando su un forte taglio delle tasse. E se c'è da tagliare qualcosa alla voce spreco del reddito di cittadinanza, noi ci siamo», ha detto ieri a *Porta a porta*.

La legge di Bilancio è all'inizio dell'iter parlamentare nella commissione Bilancio del Senato, ma mancano ancora i relatori di maggioranza, con tensioni sul nome tra Pd e M5s.

La scadenza per la presentazione degli emendamenti è il 29 novembre. Stamattina è stato convocato un tavolo tecnico di maggioranza al ministero dell'Economia sul fisco. E il premier Mario Draghi ha annunciato in Consiglio dei ministri l'avvio del tavolo con i sindacati sulla riforma delle pensioni.



# La stretta sullo sconto in fattura vale anche per i lavori già avviati

**VISTO DI CONFORMITÀ E ASSEVERAZIONE DEI PREZZI PER GLI APPALTI IN CORSO RISCHIO BLOCCO DEI CANTIERI**

## IL CASO

**ROMA** In molti sono stati colti di sorpresa. Non appena l'Agenzia delle Entrate ha rimesso on line la piattaforma per caricare le fatture dei lavori edili, dell'acquisto di una caldaia, o degli infissi, per poterle scontare con l'impresa che ha eseguito i lavori, si sono visti bloccare l'accesso. Un banner ha avvisato che quei documenti avrebbero potuto essere caricati soltanto da un professionista abilitato a porre il visto di conformità. La settimana dopo l'approvazione del decreto legge 157, quello ribattezzato «anti frodi», gli sconti in fattura sono di fatto rallentati, se non proprio bloccati, anche per chi i lavori li aveva già avviati. Tutte le fatture non ancora caricate sulla piattaforma dell'Agenzia per essere scontate, sono finite nella nuova normativa. Particolarmente stringente. Per poter ottenere lo sconto in fattura, o cedere il credito alle banche, il decreto anti-frodi chiede che siano rispettati due requisiti. Il primo è che un fiscalista o un Caf metta un timbro di regolarità. Certifici cioè che chi chiede lo sconto in fattura abbia tutte le carte in regola per ottenere la detrazione fiscale. Una verifica che, dunque, si estende ai lavori decisi. E qui en-

tra in gioco il secondo requisito: l'asseverazione di un tecnico, che sotto la sua responsabilità garantisca che i lavori effettuati abbiano dei prezzi «congrui».

Insomma, dall'ecobonus al 65 per cento, al bonus facciate del 90 per cento, passando anche per i semplici lavori di ristrutturazione scontati al 50 per cento, senza questi due timbri oggi non è possibile scontare più nessuna fattura. Sia per i lavori già in corso che per quelli ancora da iniziare. Se l'intenzione del governo era dare un giro di vite allo sconto in fattura, dopo la denuncia di frodi per quasi un miliardo di euro fatta dal direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini, l'obiettivo è colto. In attesa che alcuni passaggi vengano chiariti, e che il decreto sia convertito in legge, di fatto al momento si sta assistendo a un congelamento degli sconti in fattura. Le banche sono guardinghe. Giuseppe Gennaro, presidente della Cna di Firenze, ha denunciato la «paralisi dei cantieri».

## LA POSIZIONE

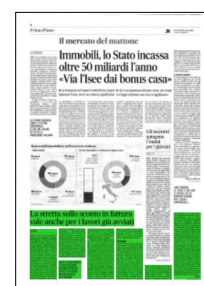
L'Istituto nazionale dei tributaristi ha bollato il provvedimento come il funerale definitivo dello statuto del contribuente che vieta l'introduzione di norme retroattive. Con il decreto anti-frodi, hanno fatto sapere attraverso una nota, «vengono bloccati di fatto gli interventi in essere e quelli per cui era stato raggiunto un accordo per lo sconto in fattura o la cessione del credito». La stretta, insomma, non convince. Per Claudio Feltrin, presidente di FederlegnoArredo, i numeri parlano chiaro. «L'economia del Paese», ha detto, «dà segnali confortanti di ripresa e in questo

trend l'edilizia gioca sicuramente un ruolo fondamentale. Questa corsa, già minacciata dal caro materie prime e dai problemi di approvvigionamento, rischia ora di subire una vera battuta di arresto a discapito proprio del settore edilizio». In molti insomma, guardano al percorso che il provvedimento avrà in Parlamento, nella convinzione che potrà essere modificato. Rispondendo a un Question time alla Camera, il governo ha già provato a smussare gli angoli, precisando che riguardo agli acconti versati prima della scadenza (ad esempio, il 30 giugno 2022 per le unifamiliari) non si perderà il diritto alla loro detrazione/cessione anche se i lavori non saranno ultimati entro la suddetta scadenza, purché gli stessi siano successivamente completati. Insomma, chi ha già avviato i lavori ed effettuerà tutti i pagamenti prima della scadenza del bonus, potrà mantenere il diritto alla detrazione. Ma sempre, ovviamente, che le fatture abbiano il visto di conformità e che i lavori siano asseverati da un tecnico specializzato. Se insomma, chi è già partito potrà forse andare avanti con qualche grattacapo burocratico in più, per molti altri il treno di alcuni bonus particolarmente appetibili sembra ormai perso.

**A. Bas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Superficie 22 %

# Bandi pubblici, legno escluso dai benefici «Fino a 1.800 esuberi»

**Marchetti (Assolegno):  
«Impatto potenziale  
su 140 cantieri,  
con 60 milioni di  
perdita per le aziende»**

## Decreto compensazioni

**La lista riporta una dicitura  
che rischia di lasciare fuori  
il legname per costruzioni**

**Giovanna Mancini**

Probabilmente si tratta soltanto di una svista, legata a standard ed elenchi ormai superati, a cui si potrà porre rimedio. Vero è che il presidente di Assolegno Angelo Marchetti (e con lui molti suoi colleghi) deve aver fatto un salto sulla sedia scorrendo la lista del ministero per le Infrastrutture e Mobilità sostenibili (Mims), contenente i 36 materiali per l'edilizia (su 56 complessivi considerati) che hanno subito un rincaro superiore all'8% nei primi sei mesi del 2021 e per i quali sarà prevista una compensazione alle aziende che li utilizzano nell'ambito di appalti pubblici.

Sebbene infatti il legno da costruzione abbia registrato nel 2021 aumenti tra il 180% e il 230%, questo materiale non compare nella lista. O meglio: è presente al punto 53 della tabella stilata dalla Commissione per il rilevamento dei costi dei materiali, che servirà come base per il decreto del Mims, ma con la dicitura «legname abete sottomisura», che lascia perplessi gli imprenditori. «È una definizione poco chiara, che indica solo una parte del legname impiegato in edilizia e peraltro utilizzato per strutture secondarie», spiega Marchetti. Una dicitura non corretta, troppo di dettaglio, che potrebbe creare problemi alle aziende, quando dovranno chiedere le compensazioni, con il rischio che tante delle imprese del settore coinvolte nei cantieri in corso rimangano escluse. Si tratta, secondo i calcoli di Assolegno-Federlegnoarredo, di

circa 140 cantieri. «Qualora il decreto del ministero che regolerà la lista dei prodotti oggetto di compensazione non contemplasse il legno, l'impatto potrebbe tradursi in 60 milioni di perdita fino a 1.800 esuberi – spiega Marchetti –. Se non verrà trovata quanto prima una soluzione, inquadrando con chiarezza la situazione del legname da costruzione all'interno del decreto, si potrebbe innescare un pericoloso effetto domino su tutto il settore delle costruzioni». La richiesta di Assolegno è apparentemente semplice: sostituire la dicitura utilizzata con quella, più generale e corretta, di «legname strutturale» o «legname da costruzione». Marchetti si dice fiducioso di ottenere questa modifica, ma il problema è la tempistica: «Abbiamo già avviato un dialogo con le istituzioni. L'importante è fare in fretta, perché la situazione per le aziende è già molto pesante».

Le perdite potrebbero essere ancora più ampie di quelle stimate, se si considera che gli effetti di questa "svista" potrebbero riguardare tutte le opere in cui si prevede l'utilizzo del legno, come ad esempio la realizzazione di una copertura. «Anche in questo caso la compagine appaltante avrà delle effettive difficoltà di accesso al fondo di compensazione previsto dal governo – precisa Marchetti –. Visti gli aumenti che il legno da costruzione ha subito nell'ultimo anno, sono facilmente intuibili le conseguenze negative sia per la filiera, sia per la collettività in termini di servizi e infrastrutture non completate».

Non solo: proprio in una fase storica in cui la sostenibilità è l'obiettivo primario dell'Europa e il perno delle politiche del governo nazionale, sarebbe paradossale, dice ancora Marchetti «che venisse scarsamente considerato proprio il materiale sostenibile per eccellenza, il legno strutturale, che più di ogni altro è in grado di aiutare il settore edile nel processo di transizione ecologica che porti a considerare il comparto delle costruzioni non più fonte di emissione di CO2 ma possibile bacino di stoccaggio della stessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'INTERVENTO**

# UNO STOP CHE FRENA L'INDUSTRIA

di **Alessandro Spada**

**O**ggi più che mai abbiamo la necessità di rafforzare l'azione diretta a sostenere

la competitività del Paese attraverso forti investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione, anche per colmare il *gap* rispetto agli altri *competitor* globali.

— a pagina 14

## Lo stop al Patent box danneggerebbe l'industria e la ricerca

### Politica fiscale

**LE TRANSIZIONI  
ECOLOGICA  
E DIGITALE  
RICHIEDONO  
IMPRESE  
CAPACI DI CREARE  
NUOVE TECNOLOGIE**  
Alessandro Spada

**O**ggi più che mai abbiamo la necessità di rafforzare l'azione diretta a sostenere la competitività del Paese attraverso forti investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione, anche per colmare il *gap* rispetto agli altri *competitor* globali. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) rappresenta, in questa direzione,

una grande occasione. Ma se vogliamo davvero cambiare marcia sui grandi fenomeni di trasformazione della società e delle imprese, quali la transizione ecologica e quella digitale, è fondamentale sostenere la capacità delle imprese di essere protagoniste nella creazione di nuove tecnologie con misure concrete.

Una di queste è il Patent box, che ha dimostrato di essere utile alle imprese e al sistema Italia. Un istituto, adottato dalla maggior parte dei Paesi più avanzati, che è stato molto apprezzato dalle imprese italiane che ne hanno fatto un uso crescente nel corso degli ultimi anni in modalità sinergiche e non alternative alle agevolazioni fiscali agli investimenti in R&S.

È anche per questa ragione che non si comprende perché il recente decreto fiscale ne modifichi la disciplina, abolendo la parziale detassazione del reddito ascrivibile a determinate proprietà intellettuali e sostituendola con un nuovo regime di superdeduzione delle spese di ricerca e sviluppo relative ad alcuni beni immateriali. Si cambia pertanto completamente la logica passando da un regime che "premia" i redditi ritraibili dai beni immateriali a un regime che ne "premia" solo i costi sostenuti dalle imprese.

Questo intervento rappresenta, quindi, un freno alla capacità delle nostre imprese – e di riflesso del nostro Paese – di innovare. E costituisce anche un freno per le



Pmi e per le nuove realtà fortemente innovative che fanno dell'intangibile il loro punto di forza. Sia chiaro, la nuova superdeduzione non è sbagliata: sbagliato è introdurla in sostituzione del Patent box e non affiancandola ad esso.

Un'altra criticità sulla quale intervenire è legata al periodo di transizione tra il Patent box originario e la nuova riformulazione, che sembrerebbe avere sostanzialmente un'efficacia retroattiva: chi non ha esercitato entro il 21 ottobre l'opzione per godere del Patent box anche per il 2020 si ritrova escluso, quando invece avrebbe potuto chiederne l'applicazione fino al 30 novembre. Se confermata, si tratterebbe di una beffa inaccettabile per molte imprese. Occorre quindi quantomeno rivedere il regime transitorio, in modo da salvaguardare adeguatamente i diritti ed il legittimo affidamento dei contribuenti.

In linea generale non si comprende il motivo che ha portato il governo, al momento, a intervenire su un incentivo che funzionava e che ha permesso a molti imprenditori di programmare investimenti in Italia, innescando un circolo virtuoso in grado di coinvolgere aziende a investire, innovare e reinvestire, portando sui nostri territori anche talenti e ricercatori stranieri che hanno contribuito a rendere le nostre imprese più competitive a livello internazionale.

Uno stop a questa misura andrebbe a penalizzare in generale l'industria italiana e la ricerca – fondamentale per la crescita delle imprese e del Paese – che ha bisogno di programmi di medio-lungo periodo fondati su un quadro normativo chiaro e duraturo. Fare impresa in un contesto così mutevole è invece difficoltoso, con il risultato che il nostro territorio risulta poco attrattivo per l'estero. Chiediamo al governo un cambio di rotta. Soprattutto alla luce del momento storico e degli obiettivi di modernizzazione del Pnrr, l'obiettivo deve essere guardare avanti, investire in innovazione, creare valore tecnologico accorciando il *gap* con i *competitor* europei e globali. Lo si può fare premiando chi investe al meglio in beni intangibili, brevetti e design depositati, esattamente come faceva – e mi auguro possa continuare a fare – il Patent box. È questo ciò di cui hanno bisogno le imprese, ciò di cui ha bisogno l'Italia.

Presidente di [Assolombarda](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL MEZZOGIORNO BANCO DI PROVA PER IL PNRR

# IDEARE, PROGETTARE, REALIZZARE PERCHÉ IL SUD SI FERMA ALLA PRIMA FASE

di **ERCOLE INCALZA**

**I**n questi giorni si è svolto un seminario presso la **Confindustria** sugli aspetti operativi del PNRR. I vari interventi hanno avuto un comune denominatore: il banco di prova più impegnativo per il PNRR sarà nell'attuazione delle riforme e dei progetti e nella capacità di spesa di Regioni ed Enti locali, in particolare del Mezzogiorno.

a pagina VI

## COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/ LA GRANDE OCCASIONE DEL RECOVERY FUND NON VA SPRECATA

# IDEARE, PROGETTARE, REALIZZARE PERCHÉ IL SUD SI FERMA ALLA PRIMA FASE

*Il banco di prova più impegnativo per il PNRR sarà nell'attuazione delle riforme e dei progetti e nella capacità di spesa di Regioni ed Enti locali, in particolare del Mezzogiorno*

di **ERCOLE INCALZA**

**I**n questi giorni si è svolto un seminario presso la **Confindustria** sugli aspetti operativi del PNRR. I vari interventi hanno avuto un comune denominatore: il banco di prova più impegnativo per il PNRR sarà nell'attuazione delle riforme e dei progetti e nella capacità di spesa di Regioni ed Enti locali, in particolare del Mezzogiorno. In realtà la capacità attuativa e realizzativa è l'aspetto che preoccupa la Unione Europea, il nostro Governo e l'intero sistema imprenditoriale del Paese. Riporto, sinteticamente, quanto dichiarato in tale seminario dal Professore Marcello Messori. I fattori di rischio sono quattro:

1. Le riforme non devono essere solo approvate ma, anche, attuate

2. Non basta allocare le risorse presso Regioni ed Enti locali, ma c'è un problema drammatico di attuazione e di vigilanza dell'attuazione

3. Si sta sottovalutando "lo

shock da offerta" per le transizioni digitali e verde

4. Nella governance c'è una carenza di monitoring in relazione al rapporto centro - periferia

Il Professor Messori, giustamente, ha sollevato quattro punti chiave che denunciano da subito i punti critici dell'intera operazione e, soprattutto, i primi due punti sono quelli che dobbiamo cercare davvero di capire e di superare. In questi anni, in particolare negli ultimi sei anni ci siamo innamorati dei Programmi annunciati e poi quando è arrivato un Presidente del Consiglio della statura di Mario Draghi abbiamo capito che, purtroppo, il passaggio dalla intuizione progettuale all'avvio ed alla realizzazione di un'opera spesso diventa impossibile. Non è un arco temporale lungo, spesso l'intero arco temporale si annulla del tutto. Prima ancora dell'attuale Governo la Unione Europea, attraverso il Direttore Lemaitre ci aveva ricordato, nel settembre del 2019, tre dati davvero preoccupanti:

• La non completa partecipa-

zione del nostro Paese nella erogazione della nostra quota percentuale sul Programma 2014 - 2020 del Fondo di Sviluppo e Coesione

• Il mancato impegno, praticamente ad un anno della conclusione del Programma di oltre 30 miliardi di euro (sui 54 miliardi assegnati nel 2014)

• La spesa limitata dei 24 miliardi impegnati; una spesa non solo minima (solo 3,8 miliardi di euro) ma talmente diffusa e frammentata da non creare nessun ritorno di investimento

Ed ha ragione Messori quando nel punto 2 denuncia quasi la inutilità dell'annuncio di risorse



assegnate. Ho già in altre mie note ricordato che ormai da almeno 16 mesi (ripeto sedici mesi) conosciamo l'elenco delle opere ferroviarie supportate dal PNR (la data in cui apparve in modo ufficiale il primo elenco è del 13 luglio 2020) e nel mese di luglio di questo anno il Parlamento ha anche approvato i Contratti di programma di Rete Ferroviaria Italiana e di ANAS. Ma a questa chiara ed inequivocabile volontà del Parlamento e del Governo deve ora fare seguito:

- Per ogni opera l'apposito studio di fattibilità
- Poi il dibattito pubblico
- Poi la trasformazione di ogni studio di fattibilità in progetto preliminare
- Poi la approvazione dei vari interventi dalle varie Commissioni (Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, CIPE, ecc.)
- Poi l'acquisizione dei vari pareri (Parere del Ministero Transizione Ecologica con relativo documento della Verifica di Impatto Ambientale, Parere del Ministero dei Beni Culturali)
- Poi l'esame della proposta in Conferenza dei Servizi
- Poi l'acquisizione dell'intero processo autorizzativo con le varie prescrizioni e raccomandazioni.

Tutto questo lungo e complesso itinerario non è stato, come detto prima, attivato da almeno sedici mesi, ma, cosa ancora più grave, se si esamina l'ultimo Allegato Infrastrutture al Documento di Economia e Finanza del 2014, prodotto dalla Struttura Tecnica di Missione del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, troviamo che, escluso due opere ferroviarie come l'asse ferroviario AV/AC Salerno - Reggio Calabria e Roma - Pescara, tutti gli interventi erano presenti negli impegni programmatici ed attuativi delle varie Amministrazioni competenti. Faccio solo un esempio perché lo ritengo abbastanza significativo: l'ex Ministro Delrio comunicò nel 2017 lo stanziamento di 425 milioni di euro (ripeto quattrocento venti milioni di euro) per la manutenzione delle reti metropolitane della città di Roma, per gli impianti anti incendio delle stazioni della Metro A e B. In quattro anni non è partito nulla ed è rimasto

solo l'annuncio dell'allora Ministro.

È inutile poi ricordare le opere di competenza dell'ANAS specialmente quelle del Mezzogiorno come l'asse viario 106 Jonica, gli assi viari come Palermo - Agrigento - Caltanissetta, l'asse autostradale Ragusa - Catania, l'asse viario Cagliari - Sassari (131 Carlo Felice); opere tutte inserite nella Legge Obiettivo, supportate da fondi comunitari come il Fondo di Sviluppo e Coesione o da Leggi pluriennali di spesa e praticamente mai attivate. Questa stasi era scattata sin dai primi mesi del 2015 quando in realtà sono venute a mancare le risorse in conto capitale ed i Governi che si sono succeduti hanno preferito "bruciare" oltre 20 miliardi l'anno per scelte che oggi stiamo scoprendo folli come il Reddito di Cittadinanza. Questa stasi è cresciuta ulteriormente quando abbiamo interpretato male una indicazione della Unione Europea che riteneva impattanti ai fini climatici nuove reti stradali; il nostro Paese non ha chiarito che nel nostro procedura la Verifica di Impatto Ambientale tiene conto di un simile vincolo e nella approvazione dei progetti stradali impone delle prescrizioni che superano possibili danni al clima. Nel 2020 il Governo Conte non difese e non chiarì questa nostra linea ed oggi il Mezzogiorno si trova con un elenco di opere che, come in più occasioni da me ribadito, non superano la soglia di 11 miliardi di euro e la cui cantierizzazione non avverrà prima del 2024 - 2025. In modo sintetico riporto gli interventi e gli importi:

1. Asse ferroviario AV/AC Salerno - Reggio Calabria solo i primi due lotti (Salerno - Battipaglia e Battipaglia - Praia) per un valore globale di 8,6 miliardi di euro
  2. Completamento asse ferroviario AV/AC Napoli - Bari per un valore di circa 1,4 miliardi di
  3. Asse ferroviario Taranto - Potenza - Battipaglia per un valore di 440 milioni di euro
  4. Avvio lavori sull'asse Palermo - Agrigento - Caltanissetta per un importo globale di circa 800 milioni di euro
- Aggiungo che, sempre nel Mezzogiorno, la Regione Cala-

bria non assisterà, in modo davvero tragico, all'apertura di cantieri relativi a strade o ferrovie entro il 31 dicembre del 2026. A queste risorse andranno aggiunti interventi relativi alle reti metropolitane di Napoli, Bari, Catania e Palermo, globalmente non superiori a 2,1 miliardi di euro e ad opere finalizzate alla interazione tra porti e sistemi retroportuali per un valore globale di 450 milioni (porto di Napoli, Salerno, Gioia Tauro e Augusta).

In realtà man mano che passano i giorni ed i mesi il quadro globale delle risorse che potranno davvero consentire l'apertura dei cantieri nel Mezzogiorno non supera la soglia di 13 miliardi, una soglia che non supera, almeno per la quota relativa alle infrastrutture trasportistiche pari globalmente a circa 86 miliardi di euro, la quota del 15%.

L'allarme del Professor Messori e le mie ripetute denunce oggi potrebbero assumere un approccio nuovo; non una inutile denuncia o, ancora peggio, un gratuito allarmismo mediatico, ma un tentativo per analizzare insieme coscientemente queste condizioni che non ci consentono di realizzare le opere e quindi ottenere le risorse del Recovery Fund. Aggiungo che delle risorse del primo richiamato Programma del Fondo di Sviluppo e Coesione non impegnato, pari a 30 miliardi di , e da utilizzare entro e non oltre il 31.12.2013 (vedi Capitolo 8000 del Ministero dell'Economia e delle Finanze) allo stato non è ancora stato attivato nulla e per quanto concerne il Programma, sempre del Fondo di Sviluppo e Coesione, 2021 - 2027 allo stato non abbiamo contezza definitiva delle somme assegnate.

Insisto, quindi, nella richiesta di chiarezza e di analisi concreta e vera sullo stato di avanzamento di tutto ciò che in termini infrastrutturali caratterizza il calendario dei cinque anni che ci distanziano dal 31 dicembre 2026. Questa mia analisi purtroppo è vera, l'allarme del Professor Messori è vera: insisto cerchiamo tutti di misurare in modo capillare e senza cadere in logiche di schieramento questa emergenza, questa non facile sfida di attuazione e di vigilanza dell'attuazione.

*I fattori di rischio sono quattro: 1. Le riforme non devono essere solo approvate ma, anche, attuate. 2. Non basta allocare le risorse presso Regioni ed Enti locali, ma c'è un problema drammatico di attuazione e di vigilanza dell'attuazione. 3. Si sta sottovalutando "lo shock da offerta" per le transizioni digitali e verde. 4. Nella governance c'è una carenza di monitoring in relazione al rapporto centro-periferia. In realtà il quadro globale delle risorse che potranno davvero consentire l'apertura dei cantieri nel Mezzogiorno non supera la soglia di 13 miliardi, una soglia che non supera la quota del 15%*